

CXXXVIII SEDUTA**GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1987****Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Presidente SANNA EMANUELE****I N D I C E**

Dichiarazioni della Giunta regionale sugli atti di violenza contro gli amministratori locali:	
MELIS, Presidente della Giunta	4693
Dichiarazioni della Giunta regionale sugli atti di violenza contro gli amministratori locali e sulla mozione Mura e più: "Sulla drammatica situazione dell'ordine pubblico nelle zone della Sardegna centrale a causa dei sequestri di persona" (42). (Discussione congiunta):	
'ANEDDA	4715
Disegno di legge (Annunzio di presentazione) ..	4692
Intepellanze (Annunzio)	4692
Interrogazioni (Annunzio)	4692
Leggi regionali (Annunzio di rinvio)	4691
Mozione (Annunzio)	4692
Mozione Mura e più: "Sulla drammatica situazione dell'ordine pubblico nelle zone della Sardegna centrale a causa dei sequestri di persona" (42). (Illustrazione):	
MURA	4700
Proposta di legge (Annunzio di presentazione) .	4692
Sull'ordine del giorno:	
MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	4720

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 26 novembre 1986, che è approvato.

Annunzio di rinvio di leggi regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo, con note in data 30 dicembre 1986 e 8 gennaio 1987, ha rinviato a nuovo esame del Consiglio le seguenti leggi regionali: 23 dicembre 1986, "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1987"; 22 dicembre 1986, "Norme per l'attribuzione ai Comuni delle funzioni, dei beni, dei rapporti patrimoniali e del personale degli enti comunali di assistenza, ai sensi dell'articolo 10 del D.P.R. 19 giugno 1979, numero 348"; 23 dicembre 1986, "Modifiche alle leggi regionali 19 febbraio 1986, numero 21, e 11 ottobre 1985, numero 23, riguardanti la sanatoria di opere edilizie abusive".

Le predette leggi rinviate sono state assegnate alla prima Commissione consiliare.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

“Composizione e funzionamento della Commissione di disciplina del personale delle Unità sanitarie locali”. (283)

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Tamponi - Deiana - Atzori A. - Mura - Zurru - Serra Pintus:

“Norme sulla difesa e raccolta dei funghi spontanei e non commestibili”. (284)

dai consiglieri Deiana - Giagu - Ladu S. - Becciu - Soro - Oppi - Tidu - Onida - Randazzo - Fadda P. - Tamponi - Atzori A. - Mura - Zurru:

“Strutturazione e ruolo delle compagnie barracellari”. (285)

dai consiglieri Ladu G. - Puligheddu - Morrittu - Piretta - Falchi - Meloni:

“Istituzione del Centro di riferimento regionale e dei Centri operativi per i trapianti d'organo allogenici”. (286)

dai consiglieri Orrù - Barranu - Cocco - Dadea - Lai - Porcu - Sciolla:

“Interventi a favore dell'Istituto dei ciechi di Cagliari per lo svolgimento dei servizi di sostegno all'integrazione scolastica e formativa e all'inserimento sociale dei non vedenti”. (287)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Interrogazione Serra Pintus - Floris sulla istituzione presso la Clinica medica della Università di Cagliari del Centro trapianti del midollo osseo”. (404)

“Interrogazione Moi - Barranu - Cocco - Dadea - Pubusa - Serri sulla situazione dell'amministrazione della giustizia in provincia di Nuoro”. (405)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Interpellanza Fadda P. - Mulas - Tidu - Becciu - Soro - Oppi - Onida - Baghino - Loretu - Atzeni - Tamponi sulla mancata attuazione del Centro regionale di riferimento per il trapianto del midollo osseo”. (245)

“Interpellanza Becciu - Deiana - Atzori A. - Mura - Zurru - Tidu sulla difficile situazione delle cooperative dei serricoltori”. (246)

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Mozione Mura - Ladu Salvatore - Mulas - Roich - Soro - Onida - Becciu - Tamponi - Morretti sulla drammatica situazione dell'ordine pubblico nelle zone della Sardegna centrale a causa dei sequestri di persona”. (42)

Dichiarazioni della Giunta regionale sugli atti di violenza contro gli amministratori locali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni della Giunta regionale sugli atti di violenza contro gli amministratori locali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, la richiesta della Giunta di fare dichiarazioni su un tema di così viva attualità, è originata dal verificarsi di fatti altamente drammatici che hanno coinvolto pubblici amministratori in un'area ben definita della nostra Isola, che coincide in larga misura con quella a più netta vocazione pastorale. Gli atti di violenza verificatisi recentemente si inseriscono in un contesto storico già intensamente sofferto nei lunghi anni del sottosviluppo e della progressiva emarginazione, nella rincorsa a quei riequilibri che pur costituiscono gli obiettivi di una politica affermata dal governo dello Stato, dal governo della Regione, dai poteri pubblici e mai realizzata.

E' un'occasione che ci richiama però a riflessioni di carattere più generale, all'interno delle quali collocare questi che potremmo definire episodi e che potrebbero invece, secondo certe valutazioni, assumere il rilievo di una svolta specifica, tesa a minacciare il democratico esplicarsi dei poteri pubblici in un ambito di società civile che certo non può tollerare forme di paralisi esercitate nella violenza da sconosciuti e con un indice di allarme sociale così elevato. E c'è da chiedersi se il fenomeno acquista carattere di recrudescenza, ossia di vivacizzazione, di intensificazione di atti criminali, o se, pur nella gravità del loro verificarsi, tali atti possano essere riguardati quali episodi gravi, ma non per questo emblematicamente espressivi di un processo involutivo di cui dovremmo tener conto nelle nostre conclusioni e nella scelta politica cui siamo chiamati.

Coincide abbastanza casualmente col nostro dibattito la relazione introduttiva all'inaugurazione dell'anno giudiziario, svolta proprio stamane dal procuratore generale Viarengo, dal cui testo apprendiamo che in sostanza il numero dei reati nella loro globalità è in diminuzione; ma poiché il dato quantitativo di per sé è scarsamente significativo, se non viene letto e disaggregato nelle sue componenti, scopriamo che sono in diminuzione i reati minori, quelli che

possiamo ricomprendere nella vasta fascia delle contravvenzioni, mentre il delitto risulta in sensibile aumento, sebbene non abbia raggiunto i vertici del 1983/84, che sono rimasti insuperati, e che a loro volta erano nettamente inferiori a quelli che hanno dato luogo alla Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna. Quindi non nell'impatto emotivo del verificarsi dei singoli reati, ma in un arco di tempo sufficientemente lungo, si dà poter essere valutato comparativamente con quello che stiamo vivendo, si va verso una diminuzione dei fenomeni criminali, pur in presenza del modificarsi di obiettivi, ancorché in costanza di forme criminali che si ripetono all'interno di una tradizione, di una cultura, di condizioni ambientali che ne favoriscono l'esplicarsi.

Quali le cause? Evidentemente rifiutiamo la letteratura che vuole una zona a vocazione criminale, perché non è coerente con la nostra interpretazione sociale e storica del fenomeno. Non vi è una razza maledetta, vocata al crimine; sono queste forme di razzismo che ormai non trovano più seguaci credibili e che vanno respinte; il discorso va ricondotto invece all'interno di un'analisi che espunge anche l'assunto della miseria, della povertà come causa, e quindi sinonimo, di criminalità.

L'esperienza, se non soccorressero altre considerazioni, ci consente di respingere un assunto di questo genere, anche perché le statistiche vedono zone di povertà assolutamente indenni dalla lebbra criminale, per la presenza di fattori positivi che ci inducono invece ad individuare cause emergenti concretamente operanti. Certo i fattori ambientali sono un elemento estremamente grave nella produzione delle condizioni che favoriscono l'insorgere dell'azione criminale e, nelle condizioni ambientali, anche i processi di emarginazione sociale, i processi del sottosviluppo, della disoccupazione, della povertà, possono favorire la ricerca della manodopera criminale in quelle fasce che, per un complesso di ragioni, sono più fragili e più esposte.

Le cause reali vanno ricercate in questa società che ha visto precipitare, disgregarsi i

valori tradizionali della società agro-pastorale, i codici e i modelli di comportamento che consentivano di individuare al suo interno le difese contro i fenomeni di criminalità. Ogni società ha la sua frangia di criminalità, anche quella più progredita; anche quella scandinava che viene sempre assunta come esempio di società severa per il convivere di tutte le sue componenti senza conflittualità rese venefiche dall'azione criminale. Ebbene questa fascia criminale deve pur trovare nell'organizzazione sociale le motivazioni del suo operare criminoso. E' dato di esperienza comune che la solitudine, i vasti silenzi caratterizzano e dominano il nostro ambiente per decine e decine di chilometri; dalle grandi aree del Gennargentu fino alle marine non si incontra una casa, un centro abitato, un punto di civile e privata difesa; ebbene in quelle solitudini l'occasione al delitto, le condizioni dell'impunità, le opportunità si moltiplicano senza che la società abbia congrue possibilità di difendersi. Condizioni ambientali quindi che, secondo un'antica cultura della società pastorale, consentivano la consumazione di determinati reati i quali, proprio per la conformazione della società che era in grado di contenerne l'insorgenza, non travalicavano le difese apprestate. Io stesso per quasi quarant'anni ho vissuto in quelle aree l'esperienza di una professionalità che mi ha messo a contatto, pressoché quotidiano, con protagonisti e vittime, e potrei dire che il reato di violenza era l'eccezione; la stessa rapina era inconcepibile nel mondo dei pastori se non per umiliare la vittima: *su furtu a rapina* non era un mezzo per impossessarsi dell'altrui, un mezzo di arricchimento per spogliare altri dei loro beni perché a questo bastava il furto che dimostrava la *balentia*, che dimostrava l'abilità dell'operatore senza violenza.

Che utilità ha mai la violenza? La violenza era in passato finalizzata a mortificare il rapinato, a dimostrargli la sua impotenza, a dimostrargli come la sua arroganza poteva essere punita, annientata; era una sanzione, una punizione ma in fondo un monito. Nell'economia del delitto, almeno nella tradizione della società culturale, non si doveva ricorrere al di più se

non necessario.

Ma quella società, colleghi, è entrata in crisi, sono entrati in crisi i suoi valori ed anche le sue difese ed oggi la violenza è un elemento dominante. L'omicidio preventivo è diventato funzionale all'arricchimento. Io ricordo che nella criminalità tradizionale, l'omicidio era l'effetto di illegittima difesa; si ricorreva alla violenza, solo dopo la scoperta del crimine: l'inseguimento del ladro cioè poteva portare, per conseguire l'impunità o per mantenere il possesso della refurtiva, a questa atroce conseguenza della illegittima difesa. Ma oggi la violenza è funzionale alla consumazione del delitto. Ecco un processo involutivo che aggrava e allarma molto più di quel tipo di criminalità che era l'espressione di una società ormai superata.

Oggi l'abigeato, per esempio, non è finalizzato all'allevamento del bestiame e quindi ad arricchire il ladro che, attraverso bollettini più o meno alterati, più o meno falsificati, diventa proprietario di un maggior numero di armenti. No, quella era la logica dell'abigeato di appena qualche decennio fa; oggi si ruba per immettere nel mercato, per consumare rapidamente e per rapidamente trasformare in guadagno ciò che invece prima diventava occasione di lavoro, determinava un maggiore impegno aziendale per colui il quale si impossessava delle greggi altrui. Vi è stato uno stravolgimento, ed oggi che siamo di fronte ad una società dei consumi che accelera i suoi ritmi, i protagonisti del crimine perseguono i loro obiettivi con modalità differenti e il loro arricchimento non è più il frutto del lavoro ma solo della violenza; è un arricchimento indebito che passa attraverso la vita stessa delle vittime.

Sì, siamo in presenza di una crisi della società pastorale, chiamata all'impatto con i valori del nostro tempo, con un modello di società che ancora non è approdato, nella realtà della sua diffusione, nelle nostre contrade, ma che è presente nei *mass media*, che è presente negli ideali e che si vuole realizzare comunque. Ed ecco perché noi abbiamo una crescente criminalità minorile: perché investe la fascia sociale più esposta, più vulnerabile, più suggestionabile; ecco perché abbiamo un

settore così rilevante della nostra grande famiglia nella situazione di compiere delitti enormi, atroci; sono ragazzi che senza sufficiente esperienza di vita, senza sufficiente esperienza critica fanno gloriosamente uso di armi da fuoco. Certo come quando eravamo ragazzini noi. Io non l'ho mai fatto perché al mio paese non c'erano lampadine da rompere, ma era tradizionale il bambino che rompeva lampadine a sassate; nella mia infanzia bauneese non c'era l'energia elettrica, ma dico...

MONTRESORI (D.C.). I genitori erano diversi.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Cioè quelle stesse lampadine che trenta, quarant'anni fa si rompevano con la fionda, oggi vengono distrutte a revolverate.

I delitti commessi dai ragazzi sono in crescente aumento e rappresentano le suggestioni della società dei consumi, le suggestioni dell'azione pubblicitaria che arrivano — un tempo si chiamavano i persuasori occulti, oggi sono sempre più evidenti ed esplicite — in casa nostra, dentro le nostre famiglie a disgregare il rapporto umano con i nostri stessi figli e per i quali vi è scarsa possibilità di difesa. Vi sono cause evidentemente scatenanti, perché la povertà, unita a degli ideali che non si riesce a realizzare, creano lo sfasamento, lo squilibrio, gli scompensi, e lo scompenso, quando ha rilevanza sociale, diventa elemento di diffusa inquietudine sino a sfociare nell'azione criminale.

Ma vi sono altri fattori nelle nostre campagne: vi è l'antico contrasto tra pastori, la loro conflittualità originata dalle divergenze sul nomadismo e gestione stanziale delle aziende agro-pastorali. Vi è cioè l'esigenza di fruire del territorio in termini estensivi, e chi è stato Assessore della difesa dell'ambiente e Assessore dell'agricoltura ha subito questa esperienza difficile, questa conflittualità spinosa, incoerente, tra i pastori che, dovendo gestire aziende con indici di reddito relativamente bassi, non si possono permettere grosse spese per l'allevamento del bestiame e purtroppo vanno incontro a difficoltà reali dovute alla scarsa disponibilità dei ter-

reni e alla insufficiente disponibilità di acqua per irrigarli. Inoltre la protezione di queste produzioni comporta spese, impiego di risorse o di attività che non rientrano nelle possibilità del pastore, ecco perché vi è l'esigenza di poter spaziare, senza discipline particolari, su vaste aree in contrasto con la necessità, invece, di restituire gran parte del nostro territorio alla sua naturale vocazione, che è il bosco. In sostanza la difesa ecologica, l'utilizzazione ottimale del territorio spesso contrastano con quella operazione se vogliamo irrazionale, ma fisiologicamente incontestabile, che vorrebbero altre categorie di produttori. Il problema è dunque il governo del territorio, è la gestione dell'ambiente e i fatti verificatisi ad Aritzo, a Dorgali, ad Orani, ad Orgosolo (sgarrettamenti di bestiame, incendi di pinete appena messe a dimora, devastazioni, atti di violenza alle persone, quanto meno con significato intimidatorio) ne sono la dimostrazione concreta. Io stesso in Oliena, durante la mia esperienza di amministratore comunale, volendo portare a produzione la Valle di Lanaittu, ho assistito al dilagare, nel corso dei relativi lavori, di reati tali da richiedere il processo in tribunale; nulla di drammatico, ma comunque azioni violente anche in quell'occasione.

Noi viviamo in una società che, in materia di governo del territorio, si pone problemi nuovi: di urbanizzazione, di ottimizzazione dei valori urbanistici delle aree fabbricabili, di espropriazioni. Per costruire una piazza, per fare una strada, per realizzare un'opera pubblica di interesse collettivo occorre spesso sacrificare interessi individuali. Governare significa operare, dicono, *inter volentes* (tra coloro che vogliono). No, molto di più: spesso governare significa operare *inter nolentes* (tra coloro che si oppongono), perché, fermo restando il perseguimento di indirizzi e obiettivi generali, noi, nel conseguirli, ci scontriamo concretamente con interessi opposti. Ecco allora l'esigenza di fare chiarezza. Certo, a Desulo queste cose ce le siamo dette con molta franchezza; guai a recitare il rituale, mancheremmo ad un appuntamento specifico. L'indagine condotta con così alto senso dello Stato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna

questi elementi li ha messi in evidenza e li ha sottoposti al Parlamento e a tutti i poteri su cui ricade la responsabilità del decidere.

Dobbiamo dire che, certo, molte cose tra quelle indicate nella relazione Medici sono state realizzate; non sono stati conseguiti, invece, i risultati sperati, anche perché alcuni interventi sono poi entrati in crisi. Basti pensare a quelli effettuati nella Sardegna centrale che, nelle intenzioni dei governi di allora, dovevano modificare profondamente le strutture sociali, la stessa cultura, gli stessi valori di quell'area economica. Invece, dopo aver determinato tutto lo scompaginamento dell'esistente, creando miti, creando modelli che stavano definendosi attraverso un processo di crisi, sono poi falliti perché non hanno potuto realizzare appieno quell'ipotesi di sviluppo che era alla loro base, ed anche quel poco che hanno realizzato ha subito processi involutivi drammatici.

Oggi siamo pertanto in presenza di una situazione determinatasi dal fallimento di quegli obiettivi, fallimento che non ha consentito il raggiungimento delle mete sperate. Come possiamo meravigliarci, quindi, se proprio in quelle zone si verificano i fenomeni più acuti, le reazioni più gravi a questo stato di cose? Doviamo dar vita ad un modello di amministrazione che, sia per quanto attiene lo Stato, sia per quanto riguarda la Regione, fosse quanto di più moderno, di più efficiente, di più duttile, di più rispondente alle esigenze dei cittadini che potesse esistere per garantire la certezza dei loro diritti. Non abbiamo realizzato questo traguardo, ne siamo ancora lontani e tutto ciò, evidentemente, non può che essere causa di ulteriore diffuso malessere; le condizioni ambientali sfavorevoli sono quindi ancora presenti.

Io non mitizzerei molto i fenomeni di riaccutizzazione verificatisi nel nuorese a danno di pubblici amministratori; si tratta di atti che devono allarmare sicuramente, ma non devono essere assunti come sintomo di un processo di diffusione, perché penso che ogni episodio abbia una sua precisa genesi. Del resto fenomeni di questo tipo se ne sono verificati a decine nel corso della nostra storia; sono presenti non solo nel nuorese, ma anche nel cagliaritano.

Io stesso nel corso della mia esperienza professionale di avvocato ho prestato la mia opera in molti processi (anche qui, nel cagliaritano) per atti di intimidazione (nulla di più grave dell'intimidazione) nei confronti di pubblici amministratori. Sono fenomeni che ogni tanto insorgono; quando gli interessi in gioco cominciano a diventare corposi, le reazioni possono assumere anche queste forme. Certo abbiamo il dovere di essere estremamente rigidi, di essere vicini, solidali, di andare a ricercare di volta in volta le cause di questa conflittualità affinché si possano adottare le opportune misure per superarla; dobbiamo offrire a coloro che si trovano in trincea la solidarietà necessaria e portare lì l'azione del potere pubblico.

E' evidente che si tratta di fatti atroci, ben difficilmente comprensibili: quando un sindaco subisce l'aggressione di un suo familiare ci troviamo di fronte ad un fatto che esula dalle tradizioni della criminalità sarda, ad una vendetta trasversa, che colpisce indirettamente la vittima designata mortificandola ancora più duramente. Il senso della responsabilità personale in Sardegna era un valore assoluto; la vendetta trasversa era estranea e, in sostanza, quando si verificava, comportava la condanna sociale di colui che se ne macchiava. Famosi banditi che avevano potuto godere dell'omertà, o perché temuti o perché andare a denunciare il latitante sembrava non essere un'azione socialmente nobile (ma io penso soprattutto perché temuti) venivano immediatamente denunciati e travolti quando compivano azioni criminose verso persone estranee alla loro vicenda umana. Un famoso bandito che non riuscì a colpire il suo nemico e si vendicò su sua figlia, nel 1927, venne, dopo neanche due mesi, catturato, ucciso, spazzato via. Ricordo che nel nuorese un'intera famiglia di latitanti venne spazzata via mentre altri furono catturati e condotti in Corte d'Assise dove le condanne giunsero inesorabili. Oggi, invece, di fronte a delitti che investono anche persone dell'ambito familiare delle vittime, la società resta disarmata. Ho sentito — e direi che è una liberazione dall'angoscia per tutti noi — che è stata appena restituita a libertà una donna sequestrata tempo fa

in Gallura.

Oggi si colpiscono indifferentemente donne e bambini, mentre anni fa sequestrare una donna, usare violenza ad una donna, significava avere il massimo del disprezzo che poteva investire un criminale nella nostra Isola.

Ebbene, tutti questi fenomeni involutivi provengono dalla crisi della società, dall'impatto di una società pastorale, ancora attardata in modelli di vita legati al nomadismo, ad una cultura e a tradizioni superate, coi ritmi del nostro tempo ai quali è costretta a soggiacere. Queste situazioni sono derivate dallo sfilacciamento indotto dal consumismo, dal crollo dei vecchi valori non sostituiti da nuovi.

Ecco tutto questo, colleghi, ci pone di fronte ad interrogativi nuovi, ci pone di fronte a fenomeni di criminalità indotta che incombono pericolosi e devastanti: per esempio, la droga che, nonostante sia sempre stata estranea alle forme di criminalità tradizionalmente presenti nella nostra regione si sta diffondendo tra i nostri ragazzi, tra gli emarginati, e dalle fasce del proletariato urbano va diffondendosi, con la forza della peste, anche nelle contrade più lontane ed interne. Non c'è sufficiente informazione, non c'è sufficiente difesa preventiva: l'informazione, la cultura devono essere lo strumento per contrastare questo cammino dilagante. Si tratta peraltro di una forma di criminalità che, per sua natura, deve presupporre una certa organizzazione avente carattere di stabilità. Non deve trattarsi, in altre parole, di una organizzazione occasionale come avviene per i sequestri di persona o per le rapine: un gruppo di persone che si associano per commettere un determinato reato, perseguito il quale ciascuno va poi per la sua strada. No, nella droga l'organizzazione deve avere carattere di permanenza perché ha necessità di collegamenti esterni, che vanno al di là delle sponde della nostra terra. Ecco allora che, per questa strada, sta entrando in Sardegna una nuova forma di criminalità: la criminalità organizzata. Lo spaccio della droga viene infatti organizzato e trova le sue basi più efficienti — per quanto si apprende dalle relazioni dei Procuratori generali, dalla stampa

o negli studi di sociologia nazionale ed internazionale — proprio dove esiste una tradizione di criminalità organizzata, di mafia, di camorra, di 'ndrangheta; forme tutte queste di criminalità organizzata, che si esportano da una località all'altra, in America, per esempio, oggi anche in Australia e domani — perché no? — potrebbero dilagare anche in Sardegna.

Questa piaga atroce e terribile può diffondersi favorita soprattutto dall'importazione di criminali di altre regioni d'Italia nelle nostre carceri; criminali il cui contatto con la delinquenza sarda, può produrre questo effetto estremamente pericoloso. Ecco allora che i problemi che ci dobbiamo porre diventano molteplici e ci chiamano a riflessioni severe. Certo un'azione di prevenzione robusta, diffusa, costante, che non disarmi mai, esercitata in tutto il territorio, può essere utile ma come realizzarla? Intanto conferendo maggiore efficienza alle forze di polizia senza per questo attribuire loro poteri eccezionali, per carità. Ecco, questo è uno dei pericoli per i quali dobbiamo essere molto vigili perché l'emozione e lo sdegno di fronte alla turpitudine di certi delitti chiama reazioni dure, repressive che sono, in fondo, espressione del senso etico del cittadino e della società che reclamano la sanzione, il castigo nei confronti di chi tanto male ha operato. Ma guai ad essere vittime di suggestione e di emozione: questi episodi criminosi sono fenomeni che vanno ricondotti all'interno di terapie sociali con la forza della civiltà, delle procedure ordinarie che sono di per sé sufficienti a fronteggiarli. Ecco perché io dico che occorre dare credibilità alle stazioni dei carabinieri.

Certo, quando io faccio osservare al Generale comandante dei carabinieri, quando viene a rendere visita di cortesia, che le nostre caserme sono popolate da ragazzi, in paesi dove per la solitudine delle campagne non sono facilmente apprestabili altre difese se non quelle rappresentate dal prestigio del comandante la stazione dei carabinieri, che raccoglie la fiducia dei cittadini, che raccoglie quindi le informazioni attraverso le quali è possibile prevenire o comunque con tempestività attivare indagini, ovviamente mi si risponde che il tra-

sferimento di un maresciallo anziano in uno di questi Paesi implicherebbe automaticamente, tre giorni dopo, la presentazione di una domanda di pensionamento anticipato, perché probabilmente questo sottufficiale ha figli che studiano all'Università, avrà la moglie che insegna, sarà riuscito finalmente, dopo chissà quanto tempo, a trovarsi un alloggio in una città o in un paese vicino alla città, e il trasferimento gli scombina tutto questo, gli crea un tale danno che preferirà andare in pensione.

Ecco quindi che le nostre caserme sono popolate da giovani, pieni di entusiasmo, pieni di spirito di sacrificio, di un volontarismo commovente e coraggioso, ma senza quella necessaria esperienza per governare un mondo inquieto e difficile quale quello che oggi noi stiamo vivendo.

Occorrono perciò prevenzione, specializzazione, organizzazione, efficienza, tecnologia, perché la criminalità oggi è anche tecnologia: gli *walkie-talkie* i criminali sardi li sanno adoperare, i pastori sanno informarsi tempestivamente su ciò che avviene mentre la polizia non sempre è sufficientemente organizzata. Ma vi è anche un'altra soluzione, l'unica realmente possibile, ossia quella di mobilitare le popolazioni perché ritrovino in sé stesse la forza e la capacità di sradicare dal proprio seno queste forme criminali. Ma in che modo questo potrebbe avvenire? Con organizzazioni che appartengono alla tradizione e alla cultura della nostra società pastorale, i barracelli, che hanno scritto pagine importanti nella lotta al crimine in Sardegna. Naturalmente i barracelli, così come sono oggi disciplinati, ben difficilmente potranno fronteggiare fenomeni criminali quali quelli di cui ci stiamo occupando. Evidentemente dovremo studiare forme nuove di organizzazione, ma non possiamo rinunciare ad offrire alla società civile strumenti, mezzi, poteri, condizioni giuridiche perché possano emergere quei valori in essa esistenti, lo sdegno verso tali forme di criminalità; dobbiamo, cioè, dare alla forza etica che è presente nella nostra società anche la forza giuridica e gli strumenti perché possa meglio difendersi. E non deve più ripetersi ciò che è avvenuto in passato quando lo Stato,

di fronte ad iniziative della Regione ha detto: "La lotta alla criminalità è compito mio, tu Regione non c'entri nulla, tu, a parte le poche competenze legislative previste nei primi articoli dello Statuto hai solo competenze amministrative". Infatti quando già nel 1973 si tentò di proporre una modifica del ruolo e dell'azione del barracellato, trovammo il Ministero degli Interni preoccupato ed allarmato e comunque ostico e resistente a qualunque innovazione. Da allora ad oggi, però, molte cose sono cambiate.

Io voglio chiudere questo mio primo intervento auspicando che la mozione che i colleghi della Democrazia Cristiana hanno proposto si concluda con un ordine del giorno unitario che resista alla suggestione di certe forme di reazione contrarie ai principi di democrazia e di organizzazione civile della nostra società.

L'animo nostro si apre non al pessimismo ma ad una ragionata speranza; la riduzione globale dei crimini indica che va crescendo la coscienza civile della nostra popolazione; la riduzione dei delitti consumati e l'aumento dei delitti tentati significa che le capacità di resistenza, di prevenzione sia pubblica che privata sono aumentate, che non è più così facile commettere i reati.

Siamo quindi in un clima e in un contesto che deve aprire non solo il cuore e il sentimento ma la mente ad una ragionevole valutazione di speranze. Credo che noi possiamo concludere che le forze del male che sono presenti, che sono pericolose, possono essere sconfitte se riusciamo a ritrovare soprattutto in noi stessi quei valori che sono il presidio più sicuro della società civile.

Illustrazione della mozione Mura - Ladu Salvatore - Mulas - Rojch - Soro - Onida - Becciu - Tamponi - Moretti: "Sulla drammatica situazione dell'ordine pubblico nelle zone della Sardegna centrale a causa dei sequestri di persona". (42)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 42 Mura e più "Sulla drammatica situazione dell'ordine pubblico nelle zone della Sardegna centrale a causa dei sequestri di persona".

Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Mozione Mura - Ladu Salvatore - Mulas - Rojch - Soro - Onida - Becciu - Tamponi - Morretti sulla drammatica situazione dell'ordine pubblico nelle zone della Sardegna centrale a causa dei sequestri di persona.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RICORDATO che presentemente tre persone, vittime indifese, sono private ormai da tempo della loro libertà individuale e tenute prigioniere a scopo di estorsione;

CONSTATATO che i sequestri di persona si susseguono da tempo con impressionante continuità nella nostra Isola ed in particolare nelle zone interne;

RILEVATO lo stato di profonda frustrazione dei parenti dei sequestrati che, duramente provati nei loro affetti, sono costretti a lunghe e stressanti attese, a sacrifici al limite della sopportazione fisica, angosciati dalla drammatica necessità di dare pronta e difficile risposta alle esorbitanti richieste di riscatto;

CONSIDERATO il clima di terrore in cui vivono quanti potrebbero essere oggetto di sequestro o di ricatto ed in particolare professionisti ed operatori economici di ogni settore;

CONSIDERATO, altresì, che questo stato di insicurezza e di paura non solo impedisce il sorgere di nuove iniziative imprenditoriali, ma costringe numerosi operatori ad abbandonare o trasferire in altra sede la propria attività;

TENUTO CONTO del diffuso malessere che si avverte nel mondo rurale, dove le persone spesso involontari testimoni di fatti delittuosi sono esposti a ricatti e vendette;

PRESO ATTO dell'insufficiente ed inadeguata presenza dello Stato non solo nel prevenire l'evento criminoso, ma anche nel perseguire gli autori delle intraprese delittuose;

RILEVATA la totale incapacità della Regione sarda di sottoporre ad attento studio il complesso fenomeno e la manifesta incapacità della Giunta regionale di proporre od attuare idonei interventi, che rivela la scarsa volontà di partecipare attivamente all'opera necessaria di estir-

pazione di questo gravissimo male sociale;

RIMARCATA, altresì, l'impossibilità quasi assoluta degli enti locali, comunali e provinciali, di essere coinvolti in una battaglia, che tutti i sardi vorrebbero fare propria, per ottenere, favorire ed organizzare forme di intervento sia antiche che nuove, al fine di cancellare dalla realtà sociale isolana la dolorosa piaga del sequestro di persona,

impegna la Giunta regionale

a reclamare con fermezza e dignità dallo Stato le seguenti misure urgenti e improrogabili per il ripristino della sicurezza di vita e della libertà di scelta di professione e residenza:

1) riordino e coordinamento delle varie branche della Forza pubblica presenti in Sardegna, attuando una loro ristrutturazione con criteri moderni e dotando i presidi esistenti di personale specializzato e valido, che sia allo stesso tempo conoscitore degli usi e delle abitudini della gente locale, oltretutto dell'ambiente naturale delle singole zone;

2) attuazione di una efficiente amministrazione della Giustizia con mezzi, strumenti e personale adeguati per numero ed esperienza, allo scopo anche di instaurare un migliore rapporto con gli organi preposti alla vigilanza;

3) deliberare l'impiego immediato delle unità militari almeno nella fase di prevenzione, al fine di non distogliere le forze di Polizia dai compiti più strettamente connessi con le fasi operative;

4) studio e immediata messa in opera di nuovi e più efficaci sistemi, ricorrendo se del caso ad urgenti misure legislative, per ridurre il numero dei fuorilegge presenti nelle campagne sarde;

5) controllo del patrimonio di persone sospettate di azioni criminose, estendendo le norme vigenti contro la mafia e la camorra;

6) predisporre programmi informativi, da introdurre nelle scuole di ogni ordine e grado, finalizzati alla conoscenza del fenomeno delinquenziale che portino, attraverso la formazione di una matura coscienza civile, alla ferma ed incondizionata condanna del fatto criminoso e siano anche presupposto per l'avvio di un serio

e coinvolgente dibattito con i rappresentanti della Magistratura e della Forza pubblica;

7) esercitare un'azione concreta sul piano economico, sociale e culturale, che consenta di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni delle zone interne e stimoli, nel contempo, il cittadino a farsi parte attiva nella lotta finalizzata all'eliminazione della persistente pratica della violazione degli elementari diritti umani e ad assumere un atteggiamento attivo nella difesa anche della propria libertà, per assicurare a tutti un avvenire più sereno e pacifico;

impegna, inoltre, il Consiglio regionale

a) a promuovere occasioni di confronto con i competenti organismi del Parlamento anche al fine di dare maggior forza ai rappresentanti sardi del Senato e della Camera dei deputati;

b) a programmare, nei tempi brevi, un incontro tra il Consiglio di presidenza, i Presidenti dei Gruppi consiliari ed il Presidente della Repubblica Cossiga, particolarmente sensibile ai problemi prospettati, perché le richieste della Regione abbiano più efficacia nei confronti del Governo e del Parlamento;

c) a svolgere un'attività diretta a sensibilizzare ed impegnare tutte le forze politiche, economiche e sociali nella lotta contro questo triste fenomeno che, se non debellato, porterà alla degenerazione totale della nostra società;

d) ad assecondare e collaborare con la Chiesa nell'opera altamente meritoria che Essa da tempo svolge in questa direzione;

e) ad avvalersi di tutti gli organi di informazione e mezzi di comunicazione di massa per sensibilizzare, informare, mobilitare, coinvolgere tutta la società nei problemi della prevenzione e lotta,

impegna, infine, la Giunta regionale

a dare maggiore incisività e forza a tutte le sue iniziative e, in particolare:

1) a quelle relative ai molteplici problemi delle zone interne, particolarmente interessate ai fenomeni delittuosi, alle quali occorre, più

che nel passato, dare maggiore attenzione e nei confronti delle quali occorre porre fine, una volta per tutte, a quelle irresponsabili azioni tese a distogliere le risorse economiche ad esse destinate per legge;

2) a quelle indirizzate a sostenere, con sempre maggior frequenza, gli interventi a favore degli operatori agricoli;

3) a quelle tese a favorire e finanziare tutte quelle iniziative che gli enti locali riterranno opportuno organizzare per prevenire e combattere il fenomeno delinquenziale. (42)

PRESIDENTE. L'onorevole Mura ha facoltà di illustrare la mozione.

MURA (D.C.). Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, consentitemi innanzitutto di esprimere, seppure sommessamente, il mio disappunto sul modo in cui è stato formulato l'ordine del giorno dell'odierna seduta del Consiglio regionale. La nostra mozione figura al secondo punto dell'ordine del giorno medesimo, e ciò nonostante, per lo meno in base ad un mero criterio cronologico, avrebbe dovuto precedere le dichiarazioni della Giunta.

Non intendo certo aprire una polemica su una questione puramente formale, potrei citare tra l'altro l'articolo 123 del vigente Regolamento del Consiglio che testualmente recita: "La discussione delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni deve essere fatta a parte da ogni altra discussione". La *ratio* della norma è chiaramente quella di evitare ogni commistione tra un atto che è proprio del sindacato ispettivo, e che quindi mira anche a chiedere conto all'esecutivo del suo operato, e qualsiasi altro argomento. In particolare si sarebbe dovuta evitare ogni commistione con le dichiarazioni della Giunta regionale sullo stesso tema; con la procedura adottata invece si è in pratica attribuita, senza alcuna giustificazione, alla Giunta medesima una posizione di netto vantaggio nella discussione, se non altro perché ha potuto parlare per prima e mettere le mani avanti, come si suol dire.

Mi sembra di poter dire, sempre molto sommamente, che il dibattito sulla violenza si

apre purtroppo proprio con un atto di violenza al Regolamento e ai presentatori della mozione. Fatta questa breve ma doverosa premessa...

PRESIDENTE. Onorevole Mura, lei sa che non rientra nel costume del Presidente interloquire con gli oratori, ma io ritengo opportuno, per le parole molto energiche che lei ha adoperato e perché sta parlando di violenza al Regolamento, di dover precisare che la decisione di dare la precedenza alle dichiarazioni della Giunta, di proseguire con l'illustrazione della mozione presentata dal Gruppo della Democrazia Cristiana per poi passare ad una discussione unica, è stata assunta all'unanimità in sede di Conferenza dei Capigruppo, uniformandoci ad una prassi per altro consolidata della nostra Assemblea.

MURA (D.C.). Questo non cambia assolutamente ciò che ho detto e non ritiro neanche una delle affermazioni da me fatte; evidentemente può essere individuato adesso l'obiettivo delle mie critiche: la Conferenza dei Capigruppo, ma non modifico assolutamente il significato di quanto ho affermato poc'anzi.

Nel recente dibattito sulle zone interne svoltosi in quest'Aula noi consiglieri nuoresi avevamo denunciato la situazione ormai insostenibile in cui vivono le nostre popolazioni. Avevamo ricordato, a testimonianza di uno stato d'animo ormai diffuso in tutti gli strati sociali, il contenuto molto profondo di una lettera che 300 cittadini avevano inviato al Ministro Scalfaro nell'approssimarsi della sua visita nell'Isola. Quel dibattito ha rappresentato un'importante occasione nel corso della quale abbiamo tentato di delineare, al di fuori di ogni forma retorica e con estremo realismo, il quadro di una situazione veramente drammatica e di paura, dove lo sgomento e la disperazione hanno finito per caratterizzare e condizionare ogni azione, ogni dichiarazione, qualsiasi normale manifestazione di vivere civile. Il nostro sforzo, bandite le inutili esagerazioni e bandite anche le tinte volutamente fosche, ha avuto il solo scopo di rendere chiaro per tutti, attraverso un'analisi

obiettiva, un panorama di assoluta tristezza e desolazione.

Ebbene, colleghi del Consiglio, abbiamo purtroppo avuto la sensazione di aver parlato noi stessi in un'Aula consapevolmente distratta, abbiamo avvertito il vostro senso di insofferenza, abbiamo in particolare preso atto, con grande rincrescimento, di molte autorevoli assenze, ma soprattutto abbiamo dovuto constatare la vostra indisponibilità (e quando dico vostra intendo dire di tutti quei consiglieri, prescindendo quindi dal gruppo politico di appartenenza, che hanno la fortuna di vivere lontano dalle zone interne, dalle zone interessate al fenomeno) ad assumere impegni in un ordine del giorno che poi il Consiglio ha votato. Infatti avete preteso e ottenuto la genericità e lo svuotamento dei contenuti delle mozioni presentate ed illustrate in questa Assemblea e comunque, ciò nonostante, vorrei verificare per quale di questi punti qualcosa è stata fatta. Qualcuno ha anche sussurrato: "sono i soliti nuoresi che si lamentano, che piangono, che vogliono imporre al Consiglio scelte non giuste, non giustificate, scelte limitate alle loro zone, scelte di campanile", e sembrerebbe — questo mi è stato riferito — che questo argomento sia stato ripreso addirittura nella Conferenza dei capigruppo, il che sarebbe veramente grave. Quel qualcuno però ha dimenticato che quando abbiamo condotto delle battaglie nei confronti dello Stato in passato i frutti sono arrivati anche per il resto dell'Isola. Avete torto, quindi, ed è per questo che oggi vi preghiamo di prestare una maggiore attenzione alle cose che diremo, forse non in modo fiorito, forse o sicuramente in modo disordinato e disorganico, non avvocatESCO, non da tribunale, ma certamente con l'intento precipuo di dimostrare il dramma che i nuoresi stanno attualmente vivendo.

Il clima che si è instaurato in questi ultimi tempi è di autentico terrore e non certo a caso. A parlare con grande eloquenza sono i dati ufficiali che dimostrano come nel corso del 1986 si sia avuto, rispetto all'anno precedente, un preoccupante aumento dei reati più gravi (altro che diminuzione, secondo la relazione a cui faceva riferimento il Presidente della

Giunta questo pomeriggio), e se è vero che il bel giorno si vede dal mattino, l'inizio del nuovo anno non promette davvero bene, ma si avvia ancora al peggioramento, stando alle notizie che anche oggi sono riportate sulla stampa. Gli omicidi volontari nel 1986 sono stati 18, 8 in più rispetto al 1985, e le cause sono in gran parte da ricercare in faide fra famiglie, faide che in alcuni dei nostri paesi si inaspriscono col passare del tempo anziché affievolirsi. I tentati omicidi sono stati 25, ben 15 in più rispetto al 1985, un dato anche questo che sta a testimoniare l'impressionante dilagare del fenomeno criminoso, va anche chiarito che molto spesso, solo per puro caso l'evento non si è trasformato in omicidio; un elevato aumento ha registrato il numero delle rapine che da 2 nel 1985, sono passate a 27 nel 1986. Gli attentati dinamitardi, altra piaga caratteristica della nostra zona, hanno anch'essi subito un aumento, 41 nel 1986 rispetto ai 38 del 1985, e come dirò successivamente questo delitto è stato consumato purtroppo anche nei confronti di pubblici amministratori; i furti aggravati hanno raggiunto la cifra ragguardevole di 1022, nell'85 erano appena mille e vi è stato quindi un ulteriore aumento rispetto al totale dell'85 già di per sé molto alto. Un altro aumento si è verificato nei furti di bestiame: 241 contro i 203 dell'85, ma questo dato come è noto, non corrisponde al numero effettivo dei furti che è di gran lunga superiore. Non sempre, infatti, il furto di bestiame viene denunciato soprattutto per paura di mali maggiori, ma anche perché la tendenza è quella di rispondere con la stessa pesante moneta e allora l'odio si diffonde e diventa la causa scatenante di reati ancora più gravi. Voglio ricordare un solo esempio: i più informati raccontano che la faida di Mamoiada, la più grave registrata nelle nostre zone, abbia avuto origine dal furto di un cavallo. Ma il peggiore dei delitti, quello più infame, quello con conseguenze più gravi è il sequestro di persona. I dati dicono che i sequestri sono in diminuzione, 3 nel 1986, 5 nel 1985; va però considerato che essi si stanno consumando contemporaneamente come ai tristi tempi di Mesina e compari.

Questi che ho riassunto sono, come ho detto, dati ufficiali, essi non comprendono fatti altrettanto gravi che da tempo si stanno verificando a Nuoro e in alcuni paesi ben individuati, e che non possono essere classificati come semplici atti di teppismo giovanile, sebbene gli autori siano effettivamente piuttosto giovani. Gruppi di giovani infatti imperversano nella notte armati di pistole, fucili ed altre armi, persino esplosivi, generando il panico tra la gente. Le lampadine, le insegne pubblicitarie, le macchine sono gli obiettivi preferiti; si tratta di veri e propri delinquenti in erba che entrano nei locali pubblici al solo scopo di provocare e molestare con gesti, con spinte, con parole i normali frequentatori generando furibonde risse con i coetanei (basta un solo esempio: l'omicidio di Matteo Lostia). Ed ovviamente suscitano lo sgomento in tutti.

Anche sotto questo aspetto la situazione si è fatta molto preoccupante; la sera dopo le venti diventa veramente rischioso trascorrere qualche momento al bar. Come reagisce la popolazione ad un tale stato di cose? Non può che assumere un atteggiamento di difesa; anzi qualcuno, come i pochi imprenditori rimasti ed i professionisti, tendono a scappare dal nuorese e a cambiare residenza. Vi è tra la gente un diffuso senso di paura, perfino nel parlare, nell'esprimersi normalmente; si evitano le assemblee, nessuna esclusa. La diffidenza ha preso il sopravvento su tutti; le pubbliche istituzioni sono diventate entità sempre più lontane, le ideologie ed i valori umani sono da tempo completamente dimenticati. I continui ed accorati richiami del vescovo Melis vengono ascoltati nelle Chiese ma cadono subito nel deserto dell'indifferenza; aumenta la protesta silenziosa e proprio per questo più pericolosa, va dilagando il qualunquismo, vengono invocati da più parti sistemi repressivi più drastici; si chiede, in particolare, il ripristino della pena di morte che appare a molti l'unico rimedio efficace a questa triste situazione. Si vanno facendo largo, insomma, le reazioni più irrazionali, conseguenti alla paura e allo sconforto; occorre invece, a mio avviso, mantenere la calma, la serenità, l'obiettività, il raziocinio

nell'analisi e nella terapia.

Credo che, d'altra parte, assumere una posizione di sterile polemica contro le pubbliche istituzioni in genere, contro lo Stato in particolare, sia una forma per eludere i problemi. Si potrebbe ricordare che da quando, sul finire degli anni '60, si è intrapresa la strada dello sviluppo economico e sociale delle zone interne della Sardegna, si sono mobilitate risorse dello Stato e della Regione per trasformare il tradizionale assetto agro-pastorale al fine di avviare un processo di industrializzazione diffuso nel territorio e che doveva corrispondere alle attese della nostra gente, eppure tra difficoltà, ostacoli ed incomprensioni, alcune cose sono cambiate, ma non è avvenuto invece quel rinnovamento profondo e interiore dell'uomo, non è mutato il suo modo di porsi di fronte alla realtà medesima. Abbiamo registrato dieci anni di progresso, sono mutati i volti dei nostri paesi e i bisogni delle popolazioni. Ma non è nata la nuova società e della vecchia resistono e sopravvivono solo mali antichi, aggravati dalla caduta dei valori di una concezione solidale della vita associata.

E' questa una causa della recrudescenza della criminalità e della violenza. Si deve riflettere attentamente sottraendosi alla tentazione del lamento, delle recriminazioni demagogiche. Allo Stato dobbiamo chiedere il rispetto rigoroso dei suoi doveri nei confronti di una Regione che è parte viva del Paese. Per il resto i protagonisti della nostra storia siamo noi; anche da noi dipende se la mentalità della gente delle zone interne tarda a cambiare e se resta ancorata ad antichi pregiudizi. Attualmente due nuoresi, nel cuore della città, nell'ormai spopolato rione di Santu Predu, ricordato dalla Deledda e da Salvatore Satta, sono nelle mani dei sequestrati. Due persone che tra l'altro appartengono a famiglie con scarsa consistenza economica. Uno di essi è un pastore, figlio a sua volta di pastore, che sfidando le incomprensioni della gente, lottando contro le calamità naturali, le alluvioni, le tempeste, il caldo torrido, le nevicate che diventano ghiaccio, resistendo ai ritardi, alla noncuranza, alla insensibilità del potere pubblico, sia esso la Regione o lo Stato nelle loro diverse espres-

sioni, è riuscito a comprare, dopo anni di grandi sacrifici, un terreno che stava pagando a rate con scadenze inderogabili che debbono essere rispettate anche nei momenti difficili a causa di quei fenomeni cui accennavo prima. L'altro è un funzionario regionale, un alto funzionario regionale che ereditando dalla famiglia l'amore per la campagna ha costruito un'azienda a conduzione moderna; il suo reddito è appena sufficiente a tenere i figli agli studi universitari. Ebbene, questi due fatti criminosi dimostrano chiaramente, proprio perché hanno toccato persone non facoltose, che oltre il cinquanta per cento della popolazione nuorese può essere vittima di un sequestro. Sono quindi cambiati i canoni della delinquenza: oggi si va alla ricerca del sequestro facile nell'esecuzione, senza cioè badare alle possibilità di pagamento del riscatto. I sequestri Rosas, Ruju, Cicalò, Manconi, consumati in pieno centro cittadino, sono l'espressione di un'era diversa ed hanno rappresentato una sfida alla città.

Le ormai famose anonime sequestri — ricordo per tutte quella gallurese e quella nuorese — che erano vere e proprie organizzazioni criminali formate da molti elementi nelle quali ha sempre trovato collocazione qualche debole o qualche furbo alla ricerca dei benefici della legge sul pentitismo, sono state soppiantate da piccoli gruppi di delinquenti che agiscono nei diversi paesi. Essi sono collegati con uomini alla macchia e mettono in atto i loro delitti, l'ultimo dei quali in ordine di tempo è stato il sequestro di due coniugi galluresi. Sembra quindi che si sia toccato il fondo.

Gli anziani, i giovani, le donne ed i bambini, tutti possono cadere vittime di un crimine che è tra i più odiosi e inqualificabili e le cui conseguenze sono terribili, non solo sotto lo aspetto economico, ma anche sotto quello morale, fisico e psicologico.

Davanti a questi fatti tutti assistiamo inermi con limitate e timide reazioni di circostanza, si tiene magari qualche incontro a caldo oppure vi è qualche timido tentativo di reazione verbale. L'esempio di Oliena è rimasto purtroppo un singolo episodio e per certi versi è stato assurdamente criticato. Le stesse analisi sono spesso

superficiali e superate anche se non totalmente applicate e quindi le terapie sono inidonee, sono inadatte, sono incomplete e perciò scarsamente utili.

Gli interrogativi che nascono sono molteplici e anzitutto: esiste la possibilità di conoscere le cause di questo triste fenomeno? Sono esse remote? Sono invece recenti o addirittura attuali? E inoltre: è giusto ed opportuno che il Consiglio regionale affronti l'argomento per fare delle analisi attente, per proporre soluzioni allo Stato, per portare avanti direttamente, per sensibilizzare l'opinione pubblica a non lasciarsi sopraffare e scoraggiare e perciò a reagire con la necessaria energia? E ancora: è opportuno dialogare con la gente al fine di trovare insieme le soluzioni adeguate, rifuggendo da qualsiasi spirito polemico ed evitando strumentalizzazioni partitiche o elettorali? E' possibile con spirito veramente fraterno fare insieme un serio tentativo per estirpare dalla nostra società, di cui siamo la democratica espressione, un male che non deve essere considerato affatto inguaribile? Noi siamo convinti che sia possibile e per questo ci apprestiamo, con modestia ma con serietà, a dare il nostro contributo in quest'Aula.

Con questa mozione il gruppo della Democrazia Cristiana intende offrire un contributo ponderato e sereno su un argomento che sino ad oggi è stato affrontato sull'onda dello sdegno generato di volta in volta da gravi fatti criminali. Quasi mai un argomento di tale importanza è stato invece esaminato con l'animo sgombrato dallo sgomento, dallo sconforto, dall'ira, dall'esecrazione dei fatti gravissimi che hanno caratterizzato la vita delle nostre comunità.

Non solo, ma passato il momento contingente abbiamo quasi subito dimenticato gli stessi fatti e gli stessi sentimenti, affidandone quasi il ricordo ai soli parenti più stretti delle vittime di turno.

Da qualche tempo però gli avvenimenti si stanno ripetendo con una frequenza sempre più ravvicinata, e la sfera della violenza si sta allargando a macchia d'olio, coinvolgendo tutti: persone, famiglie, enti, Regione e Stato. E quindi è necessario acuire l'atten-

zione, approfondire l'esame, indicare rimedi che impegnino tutti: persone, famiglie, enti, Regione e Stato.

Per questo motivo il Consiglio regionale, massima assise del popolo sardo, non poteva non affrontare l'argomento della violenza. I rappresentanti regionali del popolo sardo, da questo eletti democraticamente, non possono rimanere insensibili e non possono delegare ad altri o limitarsi alle sporadiche passerelle nelle manifestazioni pubbliche o alle sparate all'interno degli organismi di partito, limitate e scarsamente efficaci.

E' un discorso che faccio nei confronti di tutti. Occorre meditare attentamente su quanto sta avvenendo nelle nostre comunità per assumerci la responsabilità di indicare i rimedi da realizzare in forma diretta o da chiedere in forma indiretta, ma in modo solenne e autorevole, come Consiglio regionale della Sardegna.

E' necessario tracciare un programma di intervento che ci consenta di porre fine ad una situazione che sta diventando irreparabile, con una azione sollecita, intelligente e continua. Le soluzioni devono essere tali da arrivare alle radici del male e, nel contempo, alla coscienza dell'uomo onesto per garantirgli il massimo della solidarietà nei confronti di quei delinquenti che stanno seminando il terrore. Occorre pertanto combattere la violenza, qualunque forma di violenza, comunque motivata e con qualsiasi grado di intensità essa si manifesti. Non esistono giustificazioni, non servono alibi; è indispensabile isolare i responsabili superando motivi di colore, di ceto sociale e persino di parentela. Se cade il principio, colleghi consiglieri, domani certamente saranno superate queste motivazioni, fino ad arrivare al compagno, all'amico, al fratello.

La violenza o la si elimina radicalmente o non troverà limiti di alcun genere; la violenza comunque intesa, i sequestri di persona, gli attentati ai pubblici amministratori, i delitti ultimi verificatisi sono le manifestazioni più eclatanti di un male radicato nella società sarda e in modo particolare in quella barbaricina, e questo sta a dimostrare, cari consiglieri ca-

gliaritani e sassaresi, che le zone interne esistono veramente.

Ciascuno di noi come uomo, come aderente ad un partito, come espressione di un ente, dovrebbe meditare almeno un po' e rendersi conto di poter essere causa ed obiettivo di violenza nell'espletamento del suo dovere, nella realizzazione della sua attività, e nella stessa assunzione delle deliberazioni.

Questo quindi il primo compito: assumere una posizione di autocritica nello sforzo verso la ricerca della verità, del giusto, della non violenza da comunicare agli altri che in qualche modo rappresentiamo e dai quali abbiamo avuto una delega, un mandato.

Se riusciremo ad assumere questa posizione potremo liberarci dello spirito di parte che ci anima e ci guida nella nostra azione; e su questo argomento forse saremo in condizioni di fare una seria meditazione per dare a noi stessi e chiedere agli altri una terapia che riesca ad estirpare la violenza. Gli attentati ai pubblici amministratori nei paesi delle zone interne stanno diventando sempre più frequenti: dalle minacce si è passati ai dispetti, alle fucilate alle finestre, quindi agli incendi delle macchine e si è addirittura arrivati agli omicidi, agli orrendi omicidi. E' un susseguirsi spaventoso di fatti che si stanno verificando ad un ritmo sempre più incalzante, con una percentuale maggiore nei centri della provincia di Nuoro, e anche questo sta a confermare che esistono le zone interne. Oggi -- e la loro prigionia dura ormai da diverso tempo -- sono in mano ai banditi due persone, perché sembrerebbe che una terza sia stata liberata (anche se dalle ultime notizie pare comunque che una terza persona sia tuttora nelle mani dei banditi perché hanno tenuto in ostaggio un emissario), strappate all'affetto dei loro cari a scopo di estorsione; i familiari sempre più soli affrontano la fase delle trattative, con la paura del peggio, con il terrore di non riuscire a dare risposta alla forsennata richiesta di riscatto. Le forze dell'ordine sono costrette ad allentare le ricerche, la schiera degli amici diminuisce progressivamente, o almeno la loro disponibilità di aiuto personale. La trattativa diventa difficile e rischiosa; è no-

tizia recente del maltrattamento anche degli emissari.

Riusciamo ad immaginare quali saranno le condizioni fisiche e psicologiche degli ostaggi, duramente provati da una così lunga e crudele detenzione. Abbiamo del resto sempre davanti ai nostri occhi le tragiche immagini di altri ostaggi, rilasciati dai loro spietati carcerieri; immagini terrificanti che molti, anzi troppi, hanno il torto di dimenticare facilmente.

Altrettanto pieno di apprensione e di angoscia è lo stato d'animo di chi ritiene di poter essere nel mirino di questi delinquenti o addirittura di chi sa già, perché la notizia gli è stata notificata per lettera o tramite telefonata, di essere nella lista delle vittime designate. E' frequente il caso di qualche nuorese che dopo essere rimasto a casa per un mese, avendo già ricevuto le prime minacce, esce per necessità improrogabili e al suo rientro riceve una telefonata con la quale gli si comunica: "ti abbiamo visto in tal posto, la prossima volta sarà il tuo turno".

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

(Segue MURA). A Nuoro nei paesi circostanti si vive da tempo in un clima di autentico terrore, come ho già detto. All'imbrunire le strade diventano subito deserte, gli esercizi pubblici chiudono, molti operatori agro-pastorali non vanno più in campagna, imprenditori e professionisti hanno paura di tutto, diffidano di tutti e non di rado decidono di abbandonare la loro residenza in cerca di lidi più tranquilli. E pensate voi che in queste condizioni di effettiva disperazione esistano delle persone coraggiose che vogliano investire, creare occasioni di lavoro o che addirittura possano desiderare di risiedere nei nostri paesi e di intraprendere una qualsiasi attività economica? La risposta è decisamente negativa.

Ma se nessuno se la sente di investire, se tutto quanto resta fermo, se niente migliora, a causa di questa tragica situazione che tende a paralizzare ogni cosa, non rimane che fare assurde previsioni su quali saranno le prossime vittime.

Qualcuno con molto ottimismo, ma anche

con altrettanta superficialità, oserà pensare che tutto prima o poi finirà. Ma neanche per sogno! Il fenomeno dilagherà ed arriverà dovunque nella nostra Regione. Questa, purtroppo, è una facile previsione, colleghi consiglieri, senza che per questo mi indichiate come uccello del malaugurio, ed allora la malattia diventerà epidemia, non conoscerà limiti e, probabilmente, supererà gli stessi confini dell'Isola. Questo è nella logica delle cose, come insegna del resto un recente passato di delinquenza nell'Isola e nella Penisola.

Allora tutta la Sardegna potrà essere chiamata "zona interna" e solo allora, perché fortunatamente la zona interna è ancora molto limitata. Per questo motivo ci lamentiamo della vostra incredulità, del vostro disinteresse, quasi a dirci che chi ha la rogna pensi anche a grattarsela; e ci offende la vostra aria di sufficienza, quasi di sopportazione quando parliamo con grave preoccupazione di questi argomenti. Perciò protestiamo con forza ed energia quando, a conclusione di un serio dibattito sulle condizioni delle zone interne, ci costringete ad approvare un ordine del giorno generico, privo di impegni e per questo riproponiamo oggi alla vostra attenzione questo argomento.

Scusate se mi ripeto, ma è proprio il caso di dirlo alla latina, in questo caso *repetita iuvant*. Per questo proviamo sgomento quando, solo per avere una manciata di voti in più, alle nostre richieste contrapponete immediatamente quelle dei grandi centri urbani. Certo, esistono anche quelli, ne siamo consapevoli, ma pretendiamo una scala di priorità, non per semplice campanilismo, ma per la sopravvivenza nostra e di tutti, presente e futura. Proviamo ad immaginare lo stato d'animo delle persone oneste, di quelle che diventano corresponsabili solo per "avere visto" e che non possono fare niente per evitare gli eventi criminosi o per scoprire i responsabili.

Tutti ricorderanno il caso di qualcuno che ha osato uscire da questo silenzio e ci ha lasciato le penne: il sequestro Bussi e il sequestro Rosas.

Pensiamo ai nostri pastori che vivono soli ed indifesi in balia delle facili e crudeli vendette su cose, animali e persone. Chi può garantire

la loro incolumità? Si trovano a dover difendere la loro stessa povertà, il minimo vitale che ad essi è consentito dalla loro condizione; pensiamo per un momento ai giovani che prolungano gli studi, in carenza di prospettive di lavoro immediato, ed anche dopo il conseguimento del titolo, diploma o laurea, devono aspettare molti anni prima di trovare un'occupazione. Pensiamo ai giovani che spesso non trovano neanche gli strumenti necessari per un tempo libero sano ed impegnativo, pensiamo soprattutto al fatto che la scuola, con i suoi programmi ministeriali rigidi, che non consentono divagazioni, neppure quelle serie, non porta questo fenomeno alla conoscenza dei giovani perché ne approfondiscano le cause e perché si impegnino a combatterlo fin dall'adolescenza. Chiediamoci con molta umiltà: da tutte queste persone cosa si può pretendere? Al massimo l'indifferenza, ed è ciò che abbiamo, la noncuranza che diventa poi pericolosamente qualunquismo e disinteresse. A questo quadro desolante cosa contrappongono lo Stato e le altre istituzioni democratiche? Incontri, parate, passerelle, prese di posizione che durano l'arco di una settimana, dopo di che il fenomeno non ci tocca, diventa "*male anzenù*", degli altri, come diceva il dottor Loi in un dibattito recente (il dottor Loi è il vice ispettore che sta sostituendo in questo momento il dottor Sanna sequestrato).

Questa è la situazione, questa è la realtà dei nostri paesi. Qualche volta è arrivata la risposta in chiave puramente repressiva, in forma certamente non idonea, con personale non proporzionato, che non conosce gli usi e i costumi delle nostre popolazioni. Ricordo per tutte i baschi blu e i baschi verdi, i cosiddetti paracadutisti di recente memoria. Queste risposte vengono in forma del tutto emotiva, non facilmente controllabile e sfuggono all'intendimento e agli scopi di chi le ha ideate. Se mi è concesso un paragone cinematografico, anziché all'arrivo dei nostri si assiste all'assalto alla diligenza, dell'attacco al forte da parte degli indiani, della calata dei barbari. Sia chiaro che queste forme di intervento non risolvono affatto il problema e non trovano la simpatia e la collaborazione da parte delle popolazioni interessate, anzi,

generano il contrario; di solito, inoltre, il numero e, perché no, la qualità delle forze dell'ordine non sono adeguati al compito. Molti paesi sono sprovvisti addirittura di caserme e quelle localizzate in campagna non esistono più, sono dei ruderi. Spesso i pochi carabinieri presenti sono oberati da altri compiti di istituto, molto meno importanti, ma per essi ancora molto più difficili: le informazioni, i verbali, le documentazioni; pensate ai controlli spesso non necessari e non urgenti quali la richiesta del bollo, dell'assicurazione, il funzionamento della freccia destra e sinistra, il possesso del disco orario e del triangolo, quando invece sarebbe sufficiente accertare se l'auto è rubata e l'identità delle persone. In genere non conoscono i luoghi e meno ancora le persone, perché tra l'altro i carabinieri, anche quelli che poi potranno arrivare nella nostra Isola, sono costretti a prestar servizio per 5 o 10 anni fuori dalla provincia di provenienza. In periferia, quasi sempre vengono mandati i giovanissimi, privi di preparazione e di esperienza; i colleghi più anziani hanno infatti generalmente problemi di famiglia, di figli da mandare a scuola, e non voglio dire che questi problemi non debbano essere affrontati ma possono essere risolti anche in altro modo, ad esempio con un aumento di stipendio.

Quando poi esistono entrambi i corpi allora sorge il problema del coordinamento, spesso e volentieri carente. Le carenze però non riguardano solo le forze dell'ordine ma anche la magistratura, gli organici dei magistrati, dei cancellieri, del personale in genere. Molti magistrati utilizzano i nostri tribunali come sedi di transizione, come primo passo della carriera, che però deve continuare altrove. Su questo argomento mi soffermo solo brevemente per citare alcune significative righe del documento di protesta stilato dall'organo degli avvocati e dei procuratori. E' detto in un passo del documento, che poi è stato illustrato credo dal Presidente dell'organo in tribunale a Nuoro: "In tribunale la copertura degli organici è appena del 50 per cento; l'avvicendamento dei magistrati, più che l'immagine di una giusta mobilità richiama, anche per l'età giovanile dei nuovi

arrivi, il servizio militare di leva, ridotto ormai a 12 mesi; i giudici operano quasi sempre senza cancelliere o segretario, gli uffici giudiziari, braccio esecutivo della legge pare che in questo circondario, quello di Nuoro siano una specie di comparsa". Voglio ricordare inoltre quanto concordato al termine di una riunione tenutasi il 10 gennaio 1986 tra i magistrati e gli avvocati di Nuoro alla presenza del Primo Presidente della Corte d'Appello di Cagliari: primo, l'astensione totale dal servizio degli avvocati di Nuoro fino all'effettiva assegnazione di nuovi uditori da parte del Consiglio superiore della Magistratura, con copertura dei posti vacanti in organico, anche relativamente alle Preture; secondo, supplenza, nelle more, di giudici di altri tribunali, per consentire lo svolgimento dell'attività giudiziaria anche e soprattutto con riferimento alla Presidenza di sezione; terzo, delegazione di magistrati e di avvocati presso il Consiglio superiore della Magistratura e il Ministero di Grazia e Giustizia per la copertura dei posti.

Come vedete un'analisi chiara, molto chiara e lampante, con delle soluzioni estreme (a mali estremi estremi rimedi) che comunque sta a dimostrare qual è la situazione della nostra giustizia. Dobbiamo con lealtà e con franchezza, riconoscere che, sia oggi sia in passato, il potere pubblico non ha mai affrontato seriamente questo problema: non lo ha fatto lo Stato, non lo ha fatto la Regione, non lo hanno fatto gli Enti locali, non lo hanno fatto i rappresentanti del popolo, non lo hanno fatto i partiti, né le forze sociali nelle loro molteplici espressioni; l'una ha delegato l'altra, ma tutti in pratica hanno scaricato le responsabilità sugli altri. E' un circolo vizioso e la situazione sta nel frattempo precipitando. Il problema è dunque difficile, la situazione drammatica, la necessità dell'intervento è improcrastinabile da parte di tutti, nessuno escluso. A noi Consiglio regionale rimane il compito di stabilire una linea di condotta, un intervento diretto, di pretendere un impegno massiccio da parte dello Stato. Modestamente riteniamo che se applicate bene, con criteri nuovi e moderni, sono sufficienti le leggi già esistenti. E' inutile, infatti, chiedere interventi straordinari, mentre è importante

che non si limitino i mezzi e gli strumenti e che a questi venga data continuità.

Come ho accennato nelle premesse è indispensabile rafforzare la presenza della forza pubblica in tutti i centri abitati, non solo in proporzione al numero degli abitanti, ma anche e soprattutto con riferimento al grado di delinquenza insito negli atti di violenza di ogni paese; le forze dell'ordine devono avere una preparazione specifica per combattere questo male, in particolare, visto che abbiamo la scuola di Abbasanta, deve essere adeguata a questo scopo con la frequenza aperta non solo agli agenti di pubblica sicurezza ma anche ai carabinieri; in essa debbono insegnare docenti che conoscano a fondo la nostra Regione, con particolare riferimento alle zone interne, sia sotto l'aspetto geografico e fisico, sia sotto quello meramente sociale. Molto utile durante i corsi tenuti in queste scuole, sarebbe la visita e il soggiorno in dette zone proprio per capire a fondo la mentalità delle popolazioni. Occorre poi distribuire meglio il personale anziano che per l'esperienza maturata può rappresentare un punto di importante riferimento per i giovani che possono far tesoro dei loro consigli e del loro esempio. E' necessario istituire un servizio di controllo efficiente, funzionale e continuativo su ogni caserma per evitare possibili e pericolose forme di deviazione; bisogna in particolare rivedere la vigente normativa che prevede per gli agenti un periodo di 5 anni da trascorrere fuori dalla provincia di provenienza: l'esperienza dimostra infatti che i migliori conoscitori di questo settore sono gli appartenenti alle forze dell'ordine nati e vissuti in Sardegna e soprattutto su di essi si deve contare per debellare ogni forma di violenza. Occorre ancora ripristinare le vecchie caserme ed eventualmente crearne delle nuove, stabilendo nel contempo per i posti più disagiati avvicendamenti costanti ed eventuali miglioramenti retributivi, perché nessuno deve essere costretto all'esilio. Naturalmente il discorso è valido per tutte le forze dell'ordine e non solo quindi per i carabinieri. E' comunque ovvio che laddove è richiesta la presenza di appartenenti a diversi corpi, la coesistenza venga opportunamente coordinata in modo

da evitare ogni forma di rivalità, di incomprendimento che creano le premesse per gravi episodi di sfollamento che più di una volta si sono verificati. In quest'ottica va visto anche l'impiego delle unità militari presenti nell'Isola (e chiedo su questo un minimo di attenzione perché non vorrei essere frainteso) specialmente con funzioni di prevenzione e quindi nelle operazioni di perlustrazione delle campagne ma anche nei centri abitati. Proprio in tale prospettiva si dovrebbe realizzare un decentramento operativo di dette unità attualmente concentrate a Cagliari ed a Sassari. In questo modo si migliorerebbe un servizio importante e, tra l'altro, si darebbe la possibilità a tanti giovani militari, sani e forti, di rendersi veramente utili alla società e di essere impiegati razionalmente, perché attualmente dopo i primi due mesi di addestramento non fanno niente. E' indubbio che la loro presenza massiccia e continua nelle strade, nelle campagne, sconsiglierebbe almeno in parte le azioni criminose che si vanno consumando nelle zone interne. Anche la sola presenza, anche il semplice servizio di ronda serve in qualche modo a risolvere il problema a cui accennava nell'introduzione del suo intervento il Presidente. Qualcuno obietta che ciò non sarebbe consentito dalla vigente legislazione, allora, dico io, si cambino anche le leggi. Del resto credo che ciò che stiamo chiedendo faccia parte di pura e semplice esercitazione. Non vogliamo che i militari diventino carabinieri o agenti di pubblica sicurezza; per questo ognuno deve fare una propria scelta, ma naturalmente non si tratta soltanto di uomini: è chiaro che la forza pubblica deve essere dotata anche dei mezzi e degli strumenti necessari e perciò di automezzi, di moto, di elicotteri, di cavalli, di radio-ricetrasmittenti efficienti e moderne, come oggi è possibile avere. Ma ritenete davvero impossibile, procedendo per esclusione, colleghi consiglieri provenienti da piccoli paesi, individuare i sequestratori? Credete veramente che non sia possibile anche a noi, a ciascuno di noi, arrivare per esclusione all'indicazione di dieci, venti persone che in ogni paese possono essere controllate giorno per giorno onde evitare questi fatti criminali?

La forza pubblica deve essere collegata in modo perfetto con l'amministrazione della giustizia nella fase istruttoria, ma questa deve essere in grado di dare risposte veloci; l'attuale organizzazione, come dicevo prima, è carente; i posti devono essere coperti tutti, anche con strumenti eccezionali.

E a proposito io voglio ricordare una proposta, che è stata recentemente presentata dall'amico e collega Ariuccio Carta, per il reperimento di nuovo personale. Esistono anche dei precedenti: uno del 1919 di Mortara l'altro del 1946 dell'onorevole Togliatti. So che il Partito comunista obietterà subito che la legge Togliatti era precedente alla Costituzione e che prevede che in magistratura si entri per concorso. Ebbene la risposta che noi diamo è che nella proposta della Democrazia Cristiana il principio del concorso è rispettato, infatti è previsto un concorso per titoli professionali, esami e colloqui su casi pratici. Tutto ciò consente di valutare preparazione, esperienza ed equilibrio nel rispetto proprio della Costituzione. Gli attuali concorsi non solo non sono in grado di coprire gli organici ma permettono solo di disporre di giovanissimi inesperti che appena possono lasciano la sede. Del resto, si tratta di un momento di emergenza e mi pare che di questo tutti siamo convinti. Comunque questa è una proposta, che noi abbiamo lanciato per cercare di dare soluzioni al problema; se non va bene, troviamone altre ma troviamone.

Le Preture, i Tribunali, le Corti di assise e di appello devono essere tutte messe nelle condizioni di funzionare, è perciò indispensabile che vengano dotate di tutto il necessario. Se occorre bisogna costituire comparti particolari, tipo quello relativo ai sequestri di persona, ma le competenze non possono certo essere affidate ad una sola persona, per quanto preparata. La comparazione tra i diversi casi, la possibilità di seguirli tutti in tempi accettabili deve essere perseguita. Ed anche qui faccio un'affermazione e non vorrei essere frainteso: da più parti, soprattutto politiche, si afferma che in Sardegna debba essere applicata la legge La Torre. Questo non è possibile perché effettivamente da noi non esiste la mafia ma il pro-

blema si pone; i facili arricchimenti si verificano nei nostri paesi, anzi in alcuni di essi qualche bar è addirittura individuato col nome di qualche sequestrato. E' cosa notoria, ed è inutile che ci nascondiamo dietro il dito. E poiché il problema esiste va posto con attenzione e risolto, certo non con questa legge, ma con una legge nuova. Non può essere lasciato al caso o all'iniziativa di poche persone il tentativo di smascherare i banditi. Se la situazione viene tenuta costantemente e capillarmente sotto controllo nel modo che dicevamo prima, l'attività criminosa non può che risentirne e quindi diminuire. Certi sequestri si sono protratti per settimane, per mesi, qualcuno si è avvicinato all'anno; ebbene, sarebbe molto più difficile per i banditi agire inosservati e indisturbati in tempi così lunghi. Perciò debbono essere usati tutti i mezzi consentiti e previsti dalla legge per catturare i latitanti che sono moltissimi (circa trenta nella nostra Regione) senza esclusione di impegno e di mezzi.

Io ritengo che persino un'iniziativa tipo il Parco del Gennargentu potrebbe avere una grossa funzione in tale senso e servirebbe a limitare la presenza dei fuorilegge e dei banditi. Il numero dei rifugi e dei nascondigli dei banditi si ridurrebbe e di molto. Esso dovrebbe però diventare un'unità economica per operatori agro-pastorali e turistici ma su questo punto mi soffermerò quando passerò ad illustrare altre proposte concrete. Se assieme al Gennargentu si riuscisse a sottrarre ai banditi anche altre zone, purtroppo ben note alle cronache dei sequestri, essi vedrebbero limitati gli spazi di azione e non riuscirebbero, per esempio, a tenere prigionieri gli ostaggi per molto tempo come invece avviene oggi. Ma è inutile nascondersi che per vincere una battaglia così dura e per riuscire ad isolare gli operatori della violenza è necessaria una lunga e paziente opera di rieducazione e di persuasione della gente. Occorre agire sulla coscienza dell'uomo nell'arco della sua intera esistenza, iniziando quindi dai ragazzi per continuare coi giovani e gli adulti. L'azione deve avere un carattere capillare, deve potersi svolgere dapprima in seno alla famiglia per continuare nella scuola, nel mondo del lavoro e in

tutte le forme associative della nostra società.

Un ruolo molto importante spetta quindi ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado: devono illustrare in classe il fenomeno in tutti i suoi aspetti negativi, cercando di formare i cittadini di domani con una mentalità nuova preclusa ad ogni forma di violenza. Sarebbe utile in proposito, l'organizzazione di dibattiti ai quali potrebbero intervenire le sfortunate vittime dei sequestri per testimoniare gli aspetti più crudeli delle loro tristi esperienze. A tali dibattiti potrebbero partecipare anche qualificati rappresentanti delle forze dell'ordine, della magistratura, dei rappresentanti del popolo sardo, senza distinzione di colore politico, per far capire ai giovani che la delinquenza, in tutte le sue manifestazioni, dev'essere estirpata dalla nostra società civile. La violenza non deve trovare mai una giustificazione, neppure come riparazione ad un torto subito.

Naturalmente quest'azione, seppure indispensabile, non potrà da sola debellare un fenomeno che ancora oggi ha anche ragioni socio-economiche.

E' quindi urgente migliorare le condizioni di vita delle nostre popolazioni. La prevenzione, l'azione educativa, la repressione, da sole non sono sufficienti; occorre coinvolgere la gente in un processo di crescita economica. Essa deve sentirsi parte attiva della società, e qui si innesta in tutta la sua fondamentale importanza il discorso sui nuovi investimenti che debbono porre le basi per un benessere più diffuso, per una ricchezza meglio distribuita, che non crei grosse disparità fra i cittadini. E' anche un discorso di elevazione culturale, di cultura intesa in tutte le sue varie espressioni. I discorsi sono complementari fra loro. E' infatti difficile pensare alla cultura, allo sport, al turismo, se non si ha un posto di lavoro, se non si dispone neppure del minimo indispensabile per vivere. La delusione, lo scoraggiamento, lo sconforto e la disperazione trovano più facile, ma illusorio rimedio, nell'alcool e nella droga, oltreché nella violenza.

Occorre pertanto guardare con maggiore attenzione a quanto accade nelle zone interne. Sono necessarie valutazioni serene per favorire

soluzioni adeguate. Se questo non faremo, vorrà dire che non vorremo trovare i rimedi. Ma allora ognuno dovrà assumersi le relative responsabilità. Saranno meritorie tutte le iniziative, nessuna esclusa, che mirino a portare benessere in queste zone martoriate. Certo, un occhio di particolare riguardo all'uomo di campagna, all'operatore agricolo che è la figura prevalente della nostra economia e la più esposta. I finanziamenti pubblici, comunque, dovranno essere, oltre che adeguati, fruibili in tempi accettabili, con procedure snelle, al fine di non vanificare le iniziative; i relativi decreti non possono e non devono essere strumento di alterigia, di perditempo, di prepotenza, come spesso accade ai nostri funzionari. Occorre nel contempo sollecitare, guidare e sostenere gli enti locali nella loro attività volta a combattere il fenomeno delinquenziale; deve essere in particolare incoraggiato, con i mezzi e gli strumenti necessari, il ruolo dei barracelli, il cui apporto nella lotta contro i malviventi è insostituibile. Bisogna anzi che le compagnie barracellari abbiano la più ampia diffusione, che la loro azione venga collegata e opportunamente coordinata con quella delle forze pubbliche, al fine di renderla più efficiente.

In questo quadro possono rientrare anche le cooperative di vigilanza, che devono essere seguite con maggiore riguardo e messe in condizioni di funzionare meglio. Sono convinto che gli enti locali possono fare molto, se sostenuti adeguatamente, per prevenire e combattere il fenomeno della violenza; in modo particolare la loro funzione può esplicarsi nel settore giovanile, favorendo l'occupazione, l'arricchimento culturale, l'esercizio sportivo. E' chiaro che sarà necessario integrare a tale scopo le disponibilità finanziarie, anche ricorrendo alle leggi vigenti che già prevedevano certe forme di intervento, e sarebbe opportuno farle uscire dal dimenticatoio.

Parlando degli enti locali, onorevoli colleghi, non si può non esaminare con grande preoccupazione quanto sta accadendo agli amministratori nelle nostre comunità. I partiti e la chiesa hanno in più occasioni dichiarato la loro solidarietà verso le vittime di queste specifiche

mascalzonate, ma certo non è facile porre riparo neppure a queste fattispecie criminose.

Si tratta di vigliacchi che approfittano dell'oscurità e dei muretti per colpire e fuggire. Nel 1986 gli attentati sono stati ben quarantuno. Essi sono stati sempre preceduti da minacce, formulate con lettere o con telefonate. Faccio questa precisazione per dare un'idea dello stato d'animo con il quale sono costretti ad operare i nostri amministratori. In alcuni casi purtroppo si è voluto colpire direttamente le persone e ciò è costato il sacrificio di vite umane. Ricordo per tutti il barbaro assassinio della moglie del sindaco di Oniferi. Sono fatti che lasciano attoniti e per i quali occorre con estrema fermezza rinnovare il giudizio di condanna; nessuna giustificazione è possibile, ma per onestà non possiamo non dire che possono sorgere polemiche intorno a questi fatti, anche se così non dovrebbe essere e mi riferisco, visto che mi sta guardando in questo momento il collega Montresori, alla polemica sulla legge del condono.

Sono un brutto esempio per gli amministratori. Certo la presenza degli enti locali e in particolare quella dei Comuni non sempre è quella che si vorrebbe, molto spesso i loro interventi non sono adeguati alla richiesta e alla situazione, però va anche detto che la relativa responsabilità non è da addebitare agli amministratori, in ogni caso qualsiasi carenza o manchevolezza non deve e non può avere risposta con atti criminali, come invece sta avvenendo.

Sarebbe quanto mai opportuno che l'opinione pubblica venisse adeguatamente informata sullo spirito e sulle finalità di una legge sin dalla fase istruttoria di essa; si eviterebbe che molti provvedimenti legislativi vengano interpretati in chiave essenzialmente punitiva. Lo stesso discorso deve essere fatto in materia di esproprio per pubblica utilità. Esso non deve mai apparire come una vendetta, magari con colorazione politica. In materia occorre molta pazienza, grande senso di responsabilità da parte di tutti.

Nell'esprimere, quindi, la ferma condanna per questi fatti occorre essere chiari, uniti, compatti, senza sbavature, senza riserve mentali,

senza ma e senza però, per nessun motivo. La violenza non ha nessuna giustificazione ed offende tutti noi come uomini, come cittadini e come amministratori. Si tratta di fatti che attentano direttamente alle pubbliche istituzioni e che perciò minacciano seriamente il sistema democratico del nostro Paese così faticosamente costruito dalle forze politiche, sociali ed economiche.

Va detto con chiarezza che spesso i comuni sono chiamati a gestire i disagi e che il decentramento molto spesso si è rivelato un puro e semplice passaggio di competenze, senza che però venissero assegnati anche i mezzi e il personale adeguati. Basta pensare all'assistenza, alle materie di competenza dei cosiddetti enti inutili. Le competenze di istituto dei comuni sono molto vaste: la gestione del territorio, i piani di fabbricazione, i piani regolatori, le strade, il verde pubblico, gli espropri, le opere pubbliche, l'utilizzo dei territori comunali, la concessione di territori comunali a cooperative, persino le valutazioni e la certificazione dei danni subiti dagli eventi calamitosi. Non va dimenticato, inoltre, lo stesso servizio antincendio, con le poche assunzioni trimestrali, e le gare di appalto per le opere pubbliche.

Tutte queste cose vengono interpretate in chiave molto spesso punitiva e di parte; sono tutte competenze il cui esercizio può creare forti malumori e rancori; esse infatti attengono a problemi di difficile soluzione. Le soluzioni, d'altra parte, diventano impossibili se gli interventi vengono interpretati dalla gente così come vengono erroneamente interpretati, in chiave partitica o di parentela. Allora si scatena la vendetta con tutte le conseguenze ormai note.

Ribadiamo comunque che la violenza non ha giustificazione, e rimane, a nostro parere, opera di pochi facinorosi che agiscono nel buio, ma traggono, sia pure indirettamente, la spinta a delinquere dalla non collaborazione della gente, dal disinteresse che spesso diventa supina accettazione, il tutto aggravato dalla presenza insufficiente della forza pubblica e dalla endemica carenza della magistratura in tutti i suoi quadri, così come ho detto precedente-

mente.

Certo, fa sorridere l'affermazione di chi sostiene che la violenza può essere combattuta con l'inserimento, nei quadri amministrativi, delle donne; basterebbe ricordare quale ruolo ha giocato e gioca tuttora la donna in paesi come Orune, Orgosolo, Sarule, Mamoiada; così come ci sembra debole l'esempio dei fatti di Pratobello come impegno contro la violenza. Probabilmente si trattò, io dico, di una contestazione violenta nei confronti delle istituzioni democratiche; ma questa rimane una mia affermazione strettamente personale. E non possiamo neppure accettare la tesi secondo cui la violenza è una risposta al nuovo, dando magari una colorazione politica, progressista. La violenza deve essere sempre combattuta, mai utilizzata a scopi propagandistici, e non paga neanche in termini elettorali. Ma concretamente — e mi avvio alla conclusione — cosa possiamo fare? Cosa intendiamo fare per combattere questa violenza che genera il panico nella gente, che indebolisce le istituzioni e getta il discredito su di noi, classe politica, che siamo espressione elettorale anche di questa parte malata della nostra società? Non possiamo certo negare che ci sentiamo bollati dal marchio infamante di questi atti criminosi, sia degli attentati che dei sequestri di persona; tutti noi nella nostra nazione, tutti noi nuoresi qui in Consiglio regionale, questa infamia la sentiamo, ma ancor più la sentono quei sardi onesti che con coraggio cercano lavoro fuori dalla nostra Isola. Le condizioni dei nostri emigrati nella Penisola e all'estero, stanno diventando veramente difficili. Forse potremmo anche coinvolgere il Consiglio regionale in un'assemblea da tenersi a Nuoro, centro non solo geografico purtroppo di questi tristi avvenimenti. Si tratterebbe di un segno di solidarietà, senz'altro importante nei confronti dei colpiti e delle vittime ma difficilmente una simile assemblea darebbe risultati concreti.

Non siamo contrari, anche se occorre fare ben altro, prendere altre iniziative serie e concrete. Il Consiglio di Presidenza, per esempio, o altra rappresentanza ufficiale del Consiglio regionale, potrebbe chiedere un incontro ufficia-

le con le Commissioni competenti parlamentari, del Senato e della Camera, invitando all'incontro stesso i Ministri maggiormente interessati a questi problemi. In quella occasione, tramite un dibattito serrato, si dovranno esaminare tutti i fatti, le conseguenze, le possibili terapie del grave male di cui soffre la nostra Regione nelle zone interne. La stessa rappresentanza consiliare dovrà essere sentita dal Presidente della Repubblica che ha sempre dimostrato particolare sensibilità a questi problemi, egli può dare la massima garanzia perché le richieste non cadano nel nulla e neppure vengano dilazionate e ridimensionate. Ancora, la stessa rappresentanza consiliare potrà organizzare incontri e dibattiti con le forze politiche, sociali ed economiche e di categoria per una maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul problema e sulla necessità di combatterlo con tutte le forze. Infine potrà stabilire modi e tempi per incontri non sporadici, ma continuativi, con le scuole di ogni ordine e grado.

Il male infatti ha radici profonde ed è circondato da un diffuso disinteresse che dev'essere superato con l'azione educativa continua, pressante, convincente, ed il luogo più idoneo è senz'altro la scuola, ma possono avere la loro importanza anche le assemblee, qualunque assemblea, quelle di partito comprese, di sindacato di categoria. Riteniamo che questa azione, se fatta con serietà ed impegno comune, sarà molto efficace per isolare i malviventi che dovranno essere indicati al disprezzo dell'opinione pubblica.

In quest'opera di mobilitazione occorre trovare forme di coinvolgimento della Chiesa che tanto, e spesso da sola, sta facendo con molta coerenza e molto coraggio. Il Consiglio regionale a nostro parere potrà anche curare, con l'apporto scientifico di esperti, una speciale pubblicazione che, oltre a contenere i principi contro la violenza, potrà far tesoro dell'esperienza di vittime della violenza stessa, in modo particolare dei sequestrati, dei magistrati, dei rappresentanti della pubblica sicurezza. Forse un'iniziativa di tal genere non è di facile realizzazione, ma sarebbe un tentativo serio per indicare i rimedi a questo male. Si può fare una

ricerca, una scelta di scritti. Ricordo, per esempio, di aver letto ultimamente un libro di un certo capitano Becchi che descrive la sua presenza nella nostra Isola come capitano dei Carabinieri. Ebbene, descrivendo uno scontro con i malviventi si riporta chiaramente e molto similmente a quanto è avvenuto a Osposidda.

Ricerca, dicevo, scelta di scritti sardi, saggi e articoli che in materia, in tempi diversi, sono stati pubblicati. Proviamo a mettere in azione questo valido ufficio stampa che abbiamo creato, affianchiamolo con una commissione di politici che valuti e decida quale materiale meriti di essere utilizzato a questo scopo, naturalmente sempre nella linea della prevenzione, della conoscenza dei fatti criminosi consumati, dei danni creati alla persone e alla società. Di tale materiale dev'essere data la più ampia diffusione utilizzando tutti i mezzi di informazione oggi esistenti: la stampa, la radio, la televisione. Vanno organizzate conferenze e dibattiti, anche nell'ambito scolastico. Questo non è possibile perché le norme attuali lo vietano? E' un impegno, una battaglia da condurre nei confronti del Ministero della Pubblica Istruzione, in questo caso sono pronto a contestare anch'io il ministro Falcucci. E, se si trovasse il modo, non escluderemmo le forme letterarie, la poesia, la prosa, i lavori teatrali, favorendo la concessione di premi per la loro creazione e quindi per la loro diffusione. E' necessario condurre un'azione martellante, continua, diffusa naturalmente con serietà, equilibrio e uniformità di linee e di indirizzo. Sarebbe inammissibile l'influenza di parte e tanto meno eventuali giustificazioni del fenomeno; la guerra alla violenza dev'essere infatti ferma, decisa, in qualunque forma essa venga espressa e praticata. Dev'essere un tentativo di cambiare mentalità di riportare tutte le divergenze, le battaglie, le rivendicazioni al metodo del dialogo, del rispetto, del convincimento, tutti strumenti questi indispensabili per un sistema democratico come il nostro.

Al Consiglio regionale, spetta quindi il compito di sensibilizzazione degli organi nazionali, nonché il lancio e la divulgazione di iniziative a carattere informativo e formativo su que-

sto tema. Alla Giunta, invece, come organo esecutivo, compete di continuare questa azione nel tempo finché sarà necessario.

A tale proposito, vorrei far cenno ad una tendenza che va diffondendosi fra le popolazioni interne. Lo scoraggiamento e la delusione stanno portando a vedere nella Regione Sarda, non più un baluardo della difesa del popolo sardo nei confronti di uno Stato prevaricatore, ma una sovrastruttura inventata per conservare vantaggi alle zone dell'Isola economicamente più forti. Gli amministratori pubblici rimpiangono la Cassa per il Mezzogiorno, i vecchi bilanci ministeriali, rimpiangono la speditezza dei controlli ministeriali rispetto a quelli regionali che spesso si arrogano, nei fatti, il potere di amministrazione attiva a dispetto di quelli che erano gli orientamenti originali; si comincia a pensare se non sia il caso di ipotizzare un altro assetto istituzionale.

Anche su questo tipo di protesta, per ora latente, sarebbe bene riflettere responsabilmente: la Regione ha veramente fallito nell'espletamento dei suoi compiti istituzionali? Non credo che ciò corrisponda completamente al vero, anzi è mia convinzione che la Regione abbia cercato di migliorare le condizioni di vita delle zone interne; se vi è riuscita solo in parte, per molteplici ragioni, ciò non significa che debba ora smobilitare, ritengo invece che il parziale successo, sebbene lontano dalle aspettative locali, sia un ulteriore motivo per approntare e realizzare nuove più incisive forme di intervento.

Un'occasione veramente importante è rappresentata dalla nuova legge di rinascita sui cui indirizzi questa Assemblea si accinge a chiudere il dibattito tra qualche giorno, almeno per la prima parte. Ebbene, partendo da un'attenta verifica di quanto è stato realizzato occorre mettere a fuoco quei settori che, con priorità assoluta necessitano di finanziamenti adeguati; bisogna fare uno sforzo perché l'obiettivo della crescita globale non escluda la soluzione dei problemi relativi al riequilibrio territoriale delle zone interne svantaggiate. Dev'essere individuata a tale scopo una nuova fase di rapporti fra Stato e Regione non solo per rendere più con-

creta l'autonomia finanziaria della Regione, ma anche e soprattutto per coordinare il complesso degli interventi. Il nuovo piano di Rinascita in attuazione dell'articolo 13 del nostro Statuto deve rappresentare una vera occasione di riscatto delle zone interne, per un futuro meno incerto e più umano.

In sostanza è questa la richiesta fondamentale che viene da quelle zone; sono necessari finanziamenti veramente congrui, che consentano una effettiva ripresa dell'economia dell'interno del Nuorese. E' poi indispensabile rompere l'isolamento, anche fisico, di alcuni paesi divenuti irraggiungibili a causa di collegamenti stradali molto precari. L'ANAS (che deve finalmente dimostrarsi all'altezza della situazione anche in Sardegna) ha predisposto un piano di nuove e moderne strade a scorrimento veloce che elimini gli inutili e pericolosi tornanti odierni. Io spero che Nicolazzi oltre alla rivoluzione politica voglia fare anche questa rivoluzione, gliene saremmo veramente grati.

Ma anche i collegamenti ferroviari devono essere potenziati e costruiti laddove non esistono. In questa prospettiva ben venga il previsto potenziamento del tronco Macomer-Nuoro ma sarà opportuno pur sempre prevedere anche la creazione di un altro tratto, quello per Olbia e per l'Ogliastra, che finora ha rappresentato un'isola nell'isola, tanto penosi e anacronistici sono i percorsi stradali che la collegano al resto del territorio regionale.

La criminalità trova terreno fertile anche come reazione al senso di frustrazione e di abbandono che in molti centri del Nuorese è particolarmente diffuso. Il piano di rinascita, la "268", ha scosso senz'altro l'economia della società sarda. Grazie ad esso la Sardegna nelle classifiche dello sviluppo ha risalito alcune posizioni di coda. Purtroppo però non tutto è andato per il verso giusto, in particolare la legge 268 assegnava un grosso finanziamento alla riforma del settore agro-pastorale di cui il monte pascoli avrebbe dovuto rappresentare l'aspetto veramente innovativo. Secondo, infatti, l'indicazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni della criminalità in Sardegna, il monte pascoli avrebbe dovuto trasfor-

mare da nomade in stanziale la pastorizia e renderla un comparto agricolo con unità di produzione moderne ed efficienti. Tutto ciò è rimasto almeno in parte nelle intenzioni: oggi è chiaro che la delimitazione della terra non è più uno strumento principale, quasi esclusivo, per la creazione di aziende ben dimensionate. Occorre quindi chiarirsi bene le idee a questo proposito, su quale ruolo in Sardegna debbano avere la pastorizia e l'agricoltura ed è vivo il dibattito sia tra gli studiosi che tra le forze politiche.

Ciò che in questa sede mi preme rilevare è che occorre dare comunque corso ai finanziamenti già programmati sia della "268" sia della "44". Infatti molti rilevanti interventi già programmati e già dotati di copertura finanziaria di fatto non hanno trovato attuazione a causa di incertezze politiche e di disfunzioni burocratiche. E' impensabile non realizzare le previste infrastrutture territoriali essenziali (reti stradali ed elettrificazioni) che costituiscono fattori determinanti per il mantenimento ed il rafforzamento delle attività agricole oltre che di condizioni di vita civile. Sono queste infrastrutture che fanno crescere e incoraggiano la volontà operativa degli addetti.

Altra richiesta concreta è quella di dare priorità alle esigenze delle zone interne nella stesura del secondo piano annuale della "64", ricordando che nel primo il trattamento non è stato fatto secondo giustizia. E' necessario, inoltre l'impegno nei confronti delle Partecipazioni statali perché rimangano ferme le iniziative in corso, perché nei prossimi bilanci si pensi al completamento del ciclo lavorativo utilizzando gli agglomerati ormai forniti di tutte le strutture necessarie: nel Sologo a Isili e Suni.

Di vitale importanza è pure la creazione di un polo di cultura superiore e universitaria. Non si tratta di decentrare od attuare doppioni di Cagliari o di Sassari ma di prevedere materie nuove e moderne tali da creare manodopera qualificata per il futuro.

Vorrei spendere, a questo punto, due parole sul Parco del Gennargentu. Il Parco del Gennargentu può essere un punto sul quale chiedere l'impegno dello Stato, parco non inteso come

salvaguardia, come limitazione, ma come ente economico dove trovino sistemazione tutti i pastori, nessuno escluso, che ruotano intorno alla zona indicata, ma in modo razionale e moderno, trasformando completamente le loro aziende, con ricoveri, con foraggiere, con strade di collegamento. E questo è necessario per favorire un'agricoltura moderna e competitiva. Un parco con una forestazione industriale o di ripopolazione dell'ambiente che superi il degrado dell'ambiente stesso e che favorisca l'occupazione stabile di molte persone di questi paesi interessati. In altre parti d'Italia la costituzione di parchi naturali è stata fatta al fine di proteggere alcune specie animali in estinzione ed anche da noi esiste questo problema pur se limitato.

Infine sarebbero auspicabili interventi per la creazione di complessi turistici invernali. A mio parere è perciò indispensabile, che la legge nazionale sui parchi vada avanti, e, se necessario, venga modificata perché in questo modo lo Stato potrà mantenere i suoi impegni, potrà spendere e disporre quanto necessario per realizzare quel parco così come noi lo pensiamo e come gli amministratori locali lo indicano. Lo Stato deve impegnarsi non solo nella realizzazione ma anche nella amministrazione di esso per garantire la continuità nelle entrate come ad alta voce viene chiesto. In questo tipo di proposta rimane molto spazio anche per la spesa da parte della Regione e così veramente si potrebbe dar vita ad un'entità economica e sociale di grande rilevanza.

Questo per dare contenuto preciso alle richieste e alle necessità prospettate, per non stare nel vago e nel generico. Restiamo quindi in attesa delle richieste da parte dei sindaci per completare questa carta di bisogni e concorrere veramente a combattere la violenza.

Il maltempo non ha consentito che si tenesse l'Assemblea degli amministratori per cui oggi non ci sarà l'incontro annunciato con quella delegazione. Sarà comunque utile iniziare il dibattito, senza chiuderlo, in attesa che arrivino le proposte dei sindaci. Avremo così una richiesta ufficiale su cui il Consiglio potrà esprimere il proprio parere, le proprie valutazioni,

per stilare poi un ordine del giorno e stabilire le modalità con cui portare avanti l'azione necessaria per cercare di sanare questa situazione.

Discussione congiunta delle dichiarazioni della Giunta regionale sugli atti di violenza contro gli amministratori locali e sulla mozione Mura - Ladu Salvatore - Mulas - Rojch - Soro - Onida - Becciu - Tamponi - Moretti: "Sulla drammatica situazione dell'ordine pubblico nelle zone della Sardegna centrale a causa dei sequestri di persona". (42)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Il nostro Gruppo fu favorevole a questo dibattito non per esprimere un inutile assenso a quello che è un diritto del Presidente della Giunta (rivolgere dichiarazioni al Consiglio) bensì per sottolineare ancora una volta l'estrema rilevanza che noi diamo ai temi e al problema della sicurezza. Devo dire, adesso, rilevanza ed attenzione che non è certo pari a quella che riserva a questo dibattito il Presidente della Giunta, che ha deposto la sua scienza e se n'è andato.

Noi, credo, possiamo discutere lo stesso e dire, senza offesa, ma da consigliere a consigliere, che di quella scienza possiamo farne a meno.

Abbiamo sempre privilegiato l'attenzione ai problemi della sicurezza e più vastamente a quelli dell'ordine pubblico quando non era di moda, quando le vittime, i colpiti erano comuni cittadini, non esponenti di partiti politici, assunti a cariche negli enti locali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA EMANUELE

(Segue ANEDDA). Dico questo non per sottovalutare ciò che accade oggi, che è gravissimo, ma per rinverdire le memorie su quanto accadeva molti anni fa ai comuni cittadini.

Ci occupavamo e davamo privilegio ai problemi della sicurezza quando dai sociologi targati a sinistra e subito seguiti dalla stampa di informazione — perché allora era di moda anche questo — i sequestratori venivano definiti

quasi dei novelli "Robin Hood" di stampo moderno che toglievano ai ricchi per distribuire ai poveri. Nel dare il nostro assenso noi avvertimmo e auspicammo che questo dibattito non avrebbe dovuto essere e non avrebbe dovuto tramutarsi in una esibizione-spettacolo rivolta a mostrare preoccupata attenzione, tanto sofferta quanto inutile nei fatti, nell'attuazione e nei risultati. E in cambio di questo auspicio dicemmo: "Noi, per il pochissimo che possiamo dare di fronte a cotanta scienza, rinunceremo a ricordare il passato". Avvertimmo anche che un dibattito senza un preventivo incontro che facesse affiorare, per valutarle e, se del caso, concordarle, unanimi richieste, era e sarebbe stata una fatica vana, una solidarietà parolaia che i sindaci dei paesi del nuorese avrebbero, come hanno, respinto (l'ultimo di loro lo ha ribadito in un'intervista alla televisione questa mattina) e che le popolazioni non vogliono. Eppure il dibattito ormai è avviato su questa sagra; e se così deve essere, non certo per causa nostra, giacché apparteniamo — l'ho già detto nella Conferenza dei Presidenti di Gruppo e lo ripeto qui — alla sparuta sfera delle persone che privilegiano l'interesse collettivo della società a quelli particolaristici ed egoistici di partito, e allora è necessario risvegliare le memorie per rimarcare ancora una volta, non per vanagloriosa presunzione (che sarebbe ridicolo), né per piangere sul latte versato (che sarebbe sciocco), quanto fossero esatte le nostre analisi e le nostre diagnosi di tanti anni fa e come il nostro torto sia sempre quello di avere ragione troppo presto, prima che gli altri se ne accorgano ed invertano la tendenza.

E il riferimento non può ovviamente che essere alla relazione Medici e alla sottorelazione del senatore Pirastu, tanto dotta quanto inesatta nelle conclusioni, ed ai dibattiti che precedettero e che seguirono quella relazione; relazione e conclusione che oggi, più o meno velatamente, scopertamente e chiaramente, tutti respingono e non accettano, e non perché il tempo le abbia fatte divenire inattuali, bensì perché erano inattuali anche allora, tanto che si sono dimostrate assolutamente inefficaci le terapie.

Perché? Perché era inesatto allora, come lo sarebbe oggi, individuare come causa profonda della criminalità sarda le strutture economiche, tesi di radici e di provenienza squisitamente marxista. Ma che cosa è ormai rimasto di vero, di attuale, di credibile della filosofia, della sociologia, della economia marxista? Più niente! La storia ha dimostrato che quelle diagnosi, che i successori non hanno avuto nemmeno la capacità di attuare tanto forte era l'innamoramento, sono superate e vane. Quella tesi, dicevo, era un alibi per giustificare errori e inerzie dell'allora recente passato; si usciva dal fallimento del piano di rinascita, come oggi siamo usciti dal fallimento della "268". Era, o si credeva fosse, nell'accomunare un risultato positivo della ideologia marxista ad una copertura per il fallimento democristiano, la maniera per promuovere nuovi e più ampi investimenti in Sardegna.

Esprimemmo fermamente il dissenso quando e laddove si affermava che tutto il mondo agro-pastorale reagisce alle crisi economiche con efferati delitti; esprimemmo dissenso laddove la relazione ritenne che esistano cause della criminalità in Sardegna diverse da quelle che determinano la criminalità in altre zone del mondo.

Esprimemmo dissenso laddove si pretese di affermare essere il mondo agro-pastorale, il mondo pastorale, sottintendendo il pastore della pastorizia brada, che ancora oggi è stato impropriamente definito nomade, un bandito *tout-court*. Esprimemmo dissenso laddove si pretese di generalizzare un giudizio negativo sull'intera società sarda, laddove si negò (e su questo oggi scopertamente il presidente Melis ha manifestato il mutamento di opinione) che l'attività criminale è sempre opera dell'individuo associato a scopo di lucro; dissenso, ed era il fatto più grave, che nessuno allora volle avvertire, laddove si negò che il banditismo era dovuto ad un ristretto numero di criminali e si affermò che sono le condizioni della società pastorale — sono parole testuali — nel suo complesso che esprimono nei banditi, in quei membri della società capaci di valori di reazione, di violenze e crimine, la carica che è latente

in tutta la società, affermando allora che questa carica di criminalità latente era in tutta la società sarda. Dissenso perché quella relazione della Commissione d'inchiesta, proprio per la sua impostazione materialistica trascurò l'individuo, mentre, se non cambia l'uomo si riproducono sempre, e la società riproduce sempre, gli stessi mali. Io notai, nel corso del mio intervento su questo argomento qui in Consiglio regionale, il sorriso, che derivava dalla forza della maggioranza, di molti consiglieri dei quali ricordo volti e nomi, quando ebbi ad affermare che era da escludersi che vi sia una propensione al crimine in determinate popolazioni — ed è parimenti da respingere la tesi secondo cui esistono in Sardegna cause del tutto diverse da quelle che determinano la criminalità in altre zone —, sostenendo che esistevano piuttosto condizioni facilitanti e conseguentemente tipi di delitti gravissimi e più recenti.

Eppure quelle analisi vennero fatte proprio dall'intero Consiglio regionale, esclusi noi, e ricordiamo l'ordine del giorno Carrus e più...

ROJCH (D.C.). E' vero che le conclusioni della Commissione sul banditismo di fatto non sono state attuate.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Certo che sono state attuate, e quello che dite oggi dimostra il fallimento di quelle conclusioni e dell'attuazione. E' chiaro!

Ricordiamo dicevo l'ordine del giorno Carrus e altri del 1° marzo 1973 e il successivo ordine del giorno, il più importante, quello che in fin dei conti battezzò l'"intesa autonomistica" Dettori, Raggio, ed altri, del 3 luglio dello stesso anno, col quale il Consiglio regionale tra l'altro affermava di essere consapevole che la millenaria vicenda della criminalità avrà fine con l'attuazione "di un integrale piano di sviluppo che investa in pieno il mondo agro-pastorale". Esprimeva apprezzamento e approvazione alla relazione.

Il piano c'è stato, la legge c'è stata. E ricordiamo ancora la mozione del Partito comunista datata 2 febbraio 1973 che venne discussa nel marzo successivo, contro il discorso

dell'allora procuratore generale Francesco Coco per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, che si concluse — credo che sia una pagina per il Consiglio regionale da dimenticare — con un ordine del giorno sottoscritto da tutti i partiti presenti, esclusi noi che parlammo contro e fermamente contro: si rimproverava a quel procuratore generale, niente meno, di aver osato criticare nel discorso inaugurale dell'anno giudiziario la relazione della Commissione di inchiesta Medici, perché si diceva che parole tanto autorevoli, avrebbero potuto incrinare la fiducia delle popolazioni in quella conclusione.

Ebbene oggi il piano è stato varato, è stato finanziato, è stato parzialmente attuato dalla Democrazia Cristiana e soci, è stato finito di attuare dal Partito comunista e soci, e ci ritroviamo, a 13 anni di distanza (o vi ritrovate a 13 anni di distanza) a dire le stesse cose; non a formulare le stesse diagnosi, ma — guarda caso — ad invocare (e parleremo anche di questo) dei provvedimenti statuali che fanno rabbri-vidire.

Eppure oggi la situazione è diversa, perché l'informazione, con le suggestioni, certo, della violenza (Rambo giunge anche nelle zone interne), ma con l'indicazione di quanto di solidarietà, di civiltà la convivenza di una società porta con sé, anche con quanto di buono essa riesce ad esprimere, giunge ovunque. Non si parli, quindi, di carenza di informazione, o peggio, di isolamento nella ieratica descrizione di un deserto abbandonato nel quale si viaggia per chilometri senza trovare una casa abitata.

Io non vorrei dire a chi enfaticamente ha ricordato questa immagine ciò che in altra occasione altrettanto enfaticamente ebbi a ricordare ad altri, perché sono "frasi da pretura". Eppure oggi la criminalità si accentua, si rinnova, si modernizza, si aggrava, non muta il volto, muta gli strumenti e aggrava i delitti e ciò che è singolare e con la modestia dei miei mezzi non riesco a comprendere, è che quella criminalità, che allora aveva causa profonda nell'economia pastorale, oggi, dice il Presidente, si accentua perché il mondo pastorale è in crisi. Ma, insomma, questa criminalità quanti volti ha nella interpretazione vostra? Dov'è la coerenza?

La verità è che non vi è né isolamento né tradizione, né costumi che spieghino la violenza ed il delitto e ancora meno la spieghino se questa violenza e il delitto fossero, come sappiamo che talvolta appaiono, ingiustificati e senza ragioni. La violenza ora come allora ha radici, se non nella logica e nella mentalità, certo nelle motivazioni dalle quali è nato il gangsterismo e sulle quali, non ultima la paura, il gangsterismo è vissuto. Sono le stesse manifestazioni tradotte in luoghi diversi; l'una a Boston e l'altra certo nell'economia dell'ambiente di Nuoro, ma le cause dell'uomo sono eguali. Certo, ci sarebbe da chiedersi (ed io pongo soltanto la domanda, l'analisi può essere un interessante argomento degli innumerevoli dibattiti che oggi si fanno) se il silenzio, che volontariamente o no trascende in omertà, abbia radici solo nella paura dei criminali o nella diffidenza nei confronti dello Stato oppure nei germi di rancore contro lo Stato che sono stati seminati anni fa a piene mani, politici e insegnanti delle scuole compresi. Li ricordiamo tutti gli *slogans* contro lo Stato carabiniere, contro lo Stato poliziotto; e se non li ricordassimo ci basterebbe vedere i molti *murales* non ancora sbiaditi che su questo tema imperversano nei nostri paesi. E allora non lamentiamoci oggi con tanto accorato dolore, ma riconosciamo che si tratta di delinquenza comune che si manifesta come luoghi e modi di vivere consentono si manifesti.

E qui il discorso si estende, sempre nella brevità però. Perché per sconfiggere una filosofia di vita, il perseguire il lucro anche con la violenza, occorre che lo Stato, la Regione che dello Stato è parte, diano l'esempio. E quando si pone la questione morale intesa come degenerazione della politica perché rivolta al lucro, quando si vive, si parla, si scrive, ci si adagia sulle tangenti e sulla corruzione, che tutti conoscono ma che nessuno rivela, che credibilità ha il pulpito che rigetta l'unico strumento che in quei luoghi si ha per perseguire il lucro: la violenza? Discorso arduo, difficile, imbarazzante, ma è un discorso da affrontare se vogliamo ridare credibilità alle istituzioni che non l'hanno persa, come scrive sovente, e come ha scritto l'altro ieri l'onorevole Mario Segni, soltanto nella di-

sfunzione delle istituzioni. Io credo poco al collegio uninominale se colui che viene eletto ha come supporto elettorale un bel po' di tangenti come talvolta accade oggi.

Quindi mezzi e strumenti quali quelli che una società moderna deve approntare per fronteggiare la criminalità che in ogni comunità, in ogni Stato, in ogni Nazione, in modo più o meno marcato, a seconda della capacità, dell'intelligenza, dei mezzi con cui la criminalità è affrontata e a seconda dei supporti che sostengono la società.

Io ho appreso, con piacevole sorpresa, che l'onorevole Pubusa, che faceva parte fino a poco tempo fa dell'area — credo di non sbagliare — dell'estrema sinistra, ha evocato i valori della famiglia come base della convivenza. L'onorevole Pubusa era tra quelli che irrideva a "Dio, patria e famiglia" come valori della società e che oggi, e ne son lieto, si rende conto che la società senza una famiglia sana non esiste come tale. E son lieto perché significa che non erano tanto sbagliate le mie opinioni di allora se oggi posso non cambiarle.

Ma la famiglia non basta evocarla, la famiglia occorre proteggerla in quello che deve essere, che non è quella né dei consultori né degli asili nido di Stato. La famiglia base della società è ben altro, è ben diversa, e vi è stato taluno che ha interrotto il presidente Melis prima, affermando che la famiglia in questi anni è mutata, non è quella di allora ed è una realtà vera, ma una realtà che classi politiche attente dovrebbero fronteggiare se veramente nella famiglia credono. Certo, "potenziare le forze dell'ordine"; le invocate vecchie stazioni dei carabinieri, abili conoscitori di ambienti e di persone... Che bello poterlo dire con l'accordo di tutti, quando lo si è detto nel disaccordo degli altri!

Certo, "potenziare la magistratura negli uomini e nelle strutture"; ma attenti: gli uni e gli altri possono rappresentare soltanto la faccia della repressione, necessaria ma insufficiente, né isolatamente auspicabile, ed è qui che il nostro disaccordo si divarica dal discorso del Presidente per giungere alla mozione democristiana...

BARRANU (P.C.I.). Onorevole Aned-

da, nella relazione Medici a pagina 37 si dice: "Unanime è la richiesta di rafforzare gli organi di polizia tradizionali ed in particolare le stazioni dei carabinieri".

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Sì, è verissimo che ha detto questo, però io domani le farò omaggio dell'ordine del giorno del Consiglio contro le stazioni dei carabinieri, di cui dispongo perché sono un collezionista e non potendo purtroppo collezionare oggetti di valore colleziono queste cose.

Dicevo, il disaccordo con alcune parti della mozione dei democristiani. Perché ci discostiamo dalla visione, che noi riteniamo molto settoriale del Presidente, il quale circoscrive la gravità dell'odierna violenza all'attacco e all'intimidazione ai sindaci, poiché noi riteniamo che questa sia soltanto una faccia, un lato — forse il più eclatante, certo il più evidente, magari il più enfatizzato — a fronte di altri settori di violenza meno appariscenti ma forse molto più pericolosi. E siamo in disaccordo con la mozione democristiana perché siamo convinti che la penna sia sfuggita di mano al pensiero del compilatore. Dovremmo invocare l'impiego dell'esercito nella fase della prevenzione e per fare che cosa? Di nuovo le battute preventive nelle montagne del Nuorese? Oppure impieghiamo i carri armati per sconfiggere i fuorilegge (questo non è scritto nella relazione ma ci avviciniamo molto e peggio)? O adottiamo urgenti misure legislative, leggi speciali? Una legge speciale per la repressione in Sardegna? Ma siccome questo non basta, allora c'è l'esemplificazione che è ancora più grave: controllo sui patrimoni delle persone sospette. Qui la penna proprio è volata via. Cosa vuol dire persone sospette? Veramente vogliamo portare in Sardegna la cultura del sospetto? Chi li indica, chi li addita, chi forma l'elenco? E a queste persone innominate, in balia, che cosa facciamo? Una commissione di probiviri? O lo restituiamo in mano al prefetto? Per costoro si vuole un'indagine sui patrimoni e l'applicazione della legge antimafia?

Io credo che il compilatore, veramente, nell'emotività del momento non abbia riflettuto fino in fondo a quello che si chiedeva. Io l'ho chiesto una volta in Consiglio col sorriso, ma

adesso lo dico in tono serio: è stata mai letta la legge antimafia? Vi siete mai resi conto dei poteri che vengono affidati agli organi amministrativi, che state evocando? Volete che la vita di ciascuno di noi, delle nostre famiglie, sia sottoposta, per sospetto di chicchessia e (se vogliamo, poiché siamo in argomento, ricordare Sciascia) di un "quaquaraqua" qualunque, ai più rigorosi controlli? Ma veramente il dramma della criminalità in Sardegna si risolve con la legge antimafia, noi che, vivaddio e grazie a Dio, né mafia né camorra abbiamo mai avuto in casa?

Le strade sono altre, ed una è quella invocata del dialogo, dell'insegnamento, anche se c'è da chiederci quanto tempo si deve impiegare per far guarire molti nostri giovani dal veleno che è stato instillato loro nelle scuole anni fa.

Pensate anche a questo e fate una riflessione e un raffronto. Il veleno aveva due strade: una è quella che ho ricordato contro l'entità Stato, i valori che lo Stato rappresentava, tra i quali erano comprese le forze dell'ordine; l'altra era riferita a quella germinazione dalla quale anche in Sardegna nacque tutta quella che era, non mi viene un altro termine, la "cultura sessantottesca". E allora la violenza, da quella parte, perché uno era lo Stato, il nemico, perché nemico della Sardegna, l'altro era lo Stato nemico in quanto Stato e che bisognava rivoltare. Quella violenza o quel modo di battere lo Stato, che vennero inculcati allora, oggi si tramutano nella accettazione della violenza che ha altri obiettivi, ma — se ci fate caso — non molto diversi; perché gli amministratori sono sì esponenti dei partiti, sono sì eletti dalla popolazione, ma sono lo Stato, rappresentano lo Stato e lo rappresentano particolarmente quando — se risponde ad esattezza una delle analisi che è stata fatta — nell'interesse collettivo chiedono a taluno un sacrificio anche economico. E allora: certo, l'insegnamento; certo, la preparazione; certo, i dibattiti e il nuovo modo di intendere la cultura; ma con l'avvertenza che in certe fasce di età il male è stato fatto e lunga sarà la strada per tornare indietro.

E poi la professionalità in tutti: professionalità nei magistrati e nel chiedere ai magistrati

professionalità ed impegno, non basta invocare gli organici. Detto soltanto per esempio, perché il fatto non è certamente vero e lo dico solo per riuscire ad essere chiaro: tre magistrati che fanno poco sono peggio di un magistrato che fa abbastanza. Il numero non significa niente, occorrono magistrati che abbiano la professionalità per comprendere in qual modo si deve lavorare.

Sono stati evocati gli anziani marescialli. E perché non ricordare i vecchi pretori, quelli che amministravano la giustizia un po' alla maniera antica, quasi sotto l'albero, ma che così esercitavano più che in altra maniera una funzione di prevenzione? Oggi questo è un mondo scomparso, che non può più rivivere perché non è più adatto a questa società, ma lo ricordo soltanto per sottolineare come occorra nel magistrato l'impegno nel suo lavoro e non l'intendere la sede sarda come un trampolino che dia la spinta più forte possibile per approdare nei posti più lontani possibili.

Professionalità nella polizia, perché evocare l'impegno sta bene, ma non ci sfugga che molti episodi non sono andati bene proprio nell'attività di repressione. Quindi moderazione, quindi attenzione, quindi professionalità. Ed ecco perché il discorso della mobilitazione delle popolazioni (senza innamorarsi dei baracelli) è un discorso indubbiamente il più opportuno possibile, che deve iniziare certo dagli uomini politici perché avvertano e dicano che lo Stato, in tutte le sue espressioni, non è un nemico. Può essere talvolta distratto, così come vi sono stati governi disattenti che alla Sardegna hanno voltato le spalle, ma questo non significa che soltanto in questa fase e soltanto per questa fase la mobilitazione sia risolutiva.

Occorre quello che noi chiedevamo all'inizio: che prima dei dibattiti vediamo i problemi, per andare a formulare (se volete andare), come manifestazione di impegno nei confronti di queste popolazioni che stanno soffrendo la paura oggi come ieri (forse oggi più di ieri) al Capo dello Stato, e ai ministri richieste serie, richieste accoglibili, richieste attendibili che non fomentino vane speranze e che non si frantumino poi in delusioni.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, sull'ordine del giorno l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Signor Presidente per chiedere l'inserimento all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio della legge regionale 23 dicembre 1986, rinviata dal Governo, concernente l'esercizio provvisorio del bilancio della Regione.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni la richiesta della Giunta è accolta.

I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interpellanza Fadda Paolo - Mulas - Tidu - Becciu - Soro - Oppi - Onida - Baghino - Loretu - Atzeni - Tamponi sulla mancata attuazione del Centro regionale di riferimento per il trapianto del midollo osseo.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore regionale alla sanità in ordine all'attuazione del Piano sanitario regionale approvato nel mese di marzo del 1985 nel quale, fra l'altro, è prevista l'istituzione, presso la Clinica medica dell'Università di Cagliari, del Centro di riferimento regionale al quale annesso il Centro trapianti di midollo osseo.

Accertato che, a tutt'oggi, l'impegno programmatico ed operativo di cui sopra è rimasto inattuato, nonostante il Piano suddetto sia stato approvato da oltre un anno e mezzo senza che sia intervenuta una precisa indicazione per attuarlo coerentemente ai suoi contenuti;

poiché risulta agli interpellanti che l'Assessore regionale Billia Pes, inspiegabilmente ed in dispregio ad una precisa norma della legge regionale 30 aprile 1985, n. 10 e precisamente l'articolo 5, che impone alla Regione l'obbligo di uniformare i suoi atti e provvedimenti al Piano sanitario "che ha efficacia di indirizzo, di prescrizione e di vincolo per tutte le attività in esso contenute", ha, nel gennaio del 1986, in un incontro avuto con i professori Cao, Contu, Broccia e Balestrieri, predisposto un protocollo di intesa nel quale si è stabilito di creare, nella sola città di Cagliari, tre Centri per il trapianto di midollo osseo: uno al Centro Microcitemico, il secondo all'Ospedale Oncologico ed il terzo presso la Clinica medica universitaria;

CONSTATATO che, alla fine del 1986, esattamente il 21 del mese di dicembre s.a., l'Assessore regionale alla sanità mutando ancora una volta parere e senza alcuna motivazione plausibile annunciava, in una assemblea indetta

dall'Associazione dei talassemici, che la Regione, quanto prima, avrebbe finanziato l'apertura di due Centri di trapianto, per un importo pari ad un miliardo e mezzo, da istituire il primo presso l'Ospedale Oncologico ed il secondo presso il Centro per le Microcitemie. Annunciava inoltre, che presso la Clinica medica dell'Università sarebbe stato istituito il Centro di riferimento regionale, ma, senza indicare nessuna somma destinata per la creazione di tale Centro. E ciò, nonostante sia stata, da svariati mesi, avanzata richiesta di finanziamento da parte dell'Università;

SECONDO gli scriventi appare, quindi, di tutta evidenza, nell'ultimo atteggiamento assunto dall'Assessore Billia Pes, la volontà di escludere dal "progetto trapianto di midollo osseo" proprio la Clinica medica dell'Università di Cagliari, che secondo le indicazioni contenute nel Piano sanitario approvato con la legge regionale di cui alla premessa, indica espressamente ed inequivocabilmente, quale unico organo destinato, nell'ambito dei compiti attribuiti al Centro di riferimento regionale, ad impiantarli e gestirli;

APPARE agli interpellanti del tutto assurdo e contraddittorio voler escludere dal progetto trapianto la suddetta Clinica medica, visto che già dispone di una équipe medica di provata esperienza nel campo del trapianto e di alcune attrezzature e soprattutto perché ciò equivarrebbe alla esclusione del mondo universitario sardo che comporterebbe gravissimi effetti negativi sia dal punto di vista didattico che da quello scientifico;

TUTTO CIO' premesso gli interpellanti chiedono all'Assessore alla sanità Pes la revisione degli atteggiamenti assunti in difformità dei contenuti del Piano regionale sanitario e la discussione in Aula della presente". (245)

Interpellanza Becciu - Deiana - Atzori Angelo - Mura - Zurru - Tidu sulla difficile situazione delle cooperative dei serricoltori.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore dell'agricoltura sul problema sempre più

difficile, sia sul piano economico che produttivo delle cooperative dei serricoltori che dedicano la loro attività allo sviluppo delle colture protette. Le predette cooperative ("Rinascita agricola", "Ortofrutticoli associativi", "Il seme") in una recente assemblea svoltasi a Cagliari hanno esaminato la difficoltà in cui si dibattono a causa delle molteplici interferenze negative che incontrano per ottenere prodotti concorrenziali da collocare sul mercato. Per ottenere tale risultato occorrerà secondo i produttori promuovere iniziative di assistenza tecnica da parte degli organi regionali, la predisposizione di misure finanziarie idonee ad introdurre innovazioni tecnologiche, speciali norme tariffarie per ottenere l'abbattimento delle spese di trasporto nonché un trattamento tariffario differenziato, come accade per altre produzioni, per il consumo dell'energia elettrica destinata al riscaldamento delle serre.

Risulta agli interpellanti che i rappresentanti delle organizzazioni dei serricoltori hanno rappresentato all'Assessore Muledda i problemi sopra illustrati e sollecitato l'adozione di misure amministrative e legislative per ottenere agli operatori del settore condizioni di attività produttiva che siano giustificate da un risultato economicamente positivo e non si perpetui invece una situazione di grave indebitamento che richiede misure urgenti per l'assestamento e lo sviluppo del comparto, che interessa centinaia di famiglie e l'economia di tanti comuni sardi.

Poiché sino ad oggi non risulta che l'Assessore regionale dell'agricoltura abbia dato risposte concrete alle cooperative dei serricoltori, gli interpellanti chiedono che lo stesso esamini con ogni urgenza l'opportunità di adottare le seguenti misure:

1) sospensione delle tre prossime semestralità in corso di maturazione dei mutui di miglioramento accodando le predette rate al periodo successivo di durata dell'ammortamento;

2) l'assunzione da parte della Regione degli interessi ed oneri connessi all'operazione di cui al precedente punto 1);

3) la trasformazione dei prestiti di esercizio in mutui quinquennali;

4) la realizzazione di un nuovo e moderno "mercato ortofrutticolo" nel quale sia gli enti locali interessati ed i produttori possano per la presenza di adeguate strutture di controllo, svolgere un'azione trasparente e calmieratrice dei prezzi, soprattutto nell'interesse per la categoria dei consumatori che appare sempre più indifesa;

5) misure contributive e finanziarie per l'introduzione delle innovazioni tecnologiche;

6) un'organica e programmata attività di assistenza tecnica attraverso l'ERSAT, finalizzata anche alle diversificazioni colturali;

7) misure efficaci per l'abbattimento dei prezzi di trasporto e dell'energia.

Gli interpellanti chiedono che sull'argomento venga aperto un dibattito in Aula. (246)

Interrogazione Moi - Barranu - Cocco - Dadea - Pubusa - Serri sulla situazione dell'amministrazione della giustizia in provincia di Nuoro.

I sottoscritti,

CONSIDERATO CHE, in occasione di importanti incontri aventi per oggetto la situazione dell'ordine pubblico nel Nuorese, sono stati assunti impegni dal Governo nazionale in direzione di una organizzazione più efficiente, razionale e adeguata delle forze dell'ordine e dell'amministrazione della giustizia;

RILEVATO che non sono stati compiuti atti conseguenti, mentre la crisi dell'amministrazione della giustizia si è ulteriormente acuita in seguito al trasferimento di numerosi giudici aggravando la già cronica carenza di magistrati e personale con il risultato di aver portato questo delicatissimo settore alla paralisi,

CHIEDONO di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere quali iniziative la Giunta intenda promuovere nei confronti del Ministro della Giustizia perché, con atti concreti e coerenti, operi per porre rimedio ad una situazione non più tollerabile in un paese democratico e civile. (405)

Interrogazione Serra Pintus - Floris sulla

istituzione presso la Clinica medica dell'Università di Cagliari del Centro trapianti del midollo osseo.

I sottoscritti:

CONSIDERATO che dal punto di vista scientifico e legislativo nulla osta alla istituzione in Sardegna di un Centro per il trapianto del midollo osseo, Centro che eviterebbe a numerosi pazienti di recarsi per questo tipo di intervento ancora oggi all'estero o nella penisola con gravi disagi di natura umana e sociale e con conseguenze di notevole rilevanza economica a carico della Regione Sarda;

RILEVATO che la Commissione istituita nel 1985 dall'Assessorato regionale alla sanità per lo studio dei problemi regionali nel campo dei trapianti, in linea con le indicazioni contenute nel Piano sanitario regionale approvato con la legge regionale n. 10 del 30 aprile 1985, è pervenuta alla conclusione, per quanto riguarda il trapianto di midollo osseo, che è "compito specifico del Centro di riferimento regionale anche l'esecuzione del trapianto" ed ha ampiamente motivato tale indicazione con esigenze indiscutibili di ordine tecnico, scientifico, organizzativo ed economico;

VISTO che il Piano sanitario regionale prevede l'istituzione del Centro trapianti di midollo osseo presso la Clinica medica dell'Università di Cagliari;

PRESO ATTO che l'Assessore regionale alla sanità ha siglato (nel gennaio 1986) un "accordo" con i sanitari interessati per l'istituzione di ben tre centri per la sostituzione del midollo osseo ubicati rispettivamente presso la Cli-

nica medica, l'Ospedale Oncologico e l'Ospedale Microcitemico, "accordo" che si ritiene violi, per quanto sopra riportato, il Piano sanitario regionale e quindi la volontà del Consiglio regionale della Sardegna oltre a causare una triplicazione delle spese e conseguenze negative di natura organizzativa, tecnica e scientifica;

RILEVATO che, nonostante il sopraccitato discutibile ed illegittimo "accordo" che peraltro attribuiva alla Clinica medica dell'Università compiti specifici per il trapianto del midollo osseo, l'Assessore regionale alla sanità avrebbe dichiarato di voler istituire le strutture per il trapianto di midollo osseo soltanto presso l'Ospedale Oncologico e l'Ospedale Microcitemico escludendo proprio la Clinica medica universitaria alla quale il Piano sanitario regionale attribuisce questi compiti,

CHIEDONO di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere i reali motivi per i quali la Giunta regionale non abbia ancora dato attuazione alle disposizioni della legge regionale n. 10 del 30 aprile 1985 che prevedono l'istituzione in Sardegna del Centro trapianti di midollo osseo presso la Clinica medica dell'Università di Cagliari;

INTERROGANO altresì il Presidente della Giunta regionale per conoscere se la mancata attuazione delle citate disposizioni di legge e l'assurda ed illegittima proposta dell'Assessore regionale alla sanità di istituire a Cagliari tre centri per il trapianto di midollo osseo non siano causati dalla esigenza di tutelare illogiche e disumane lottizzazioni di "potere sanitario" a danno e sulla pelle dei leucemici, talassemici ed altri gravi emopatici sardi. (404)